

SEDUTA

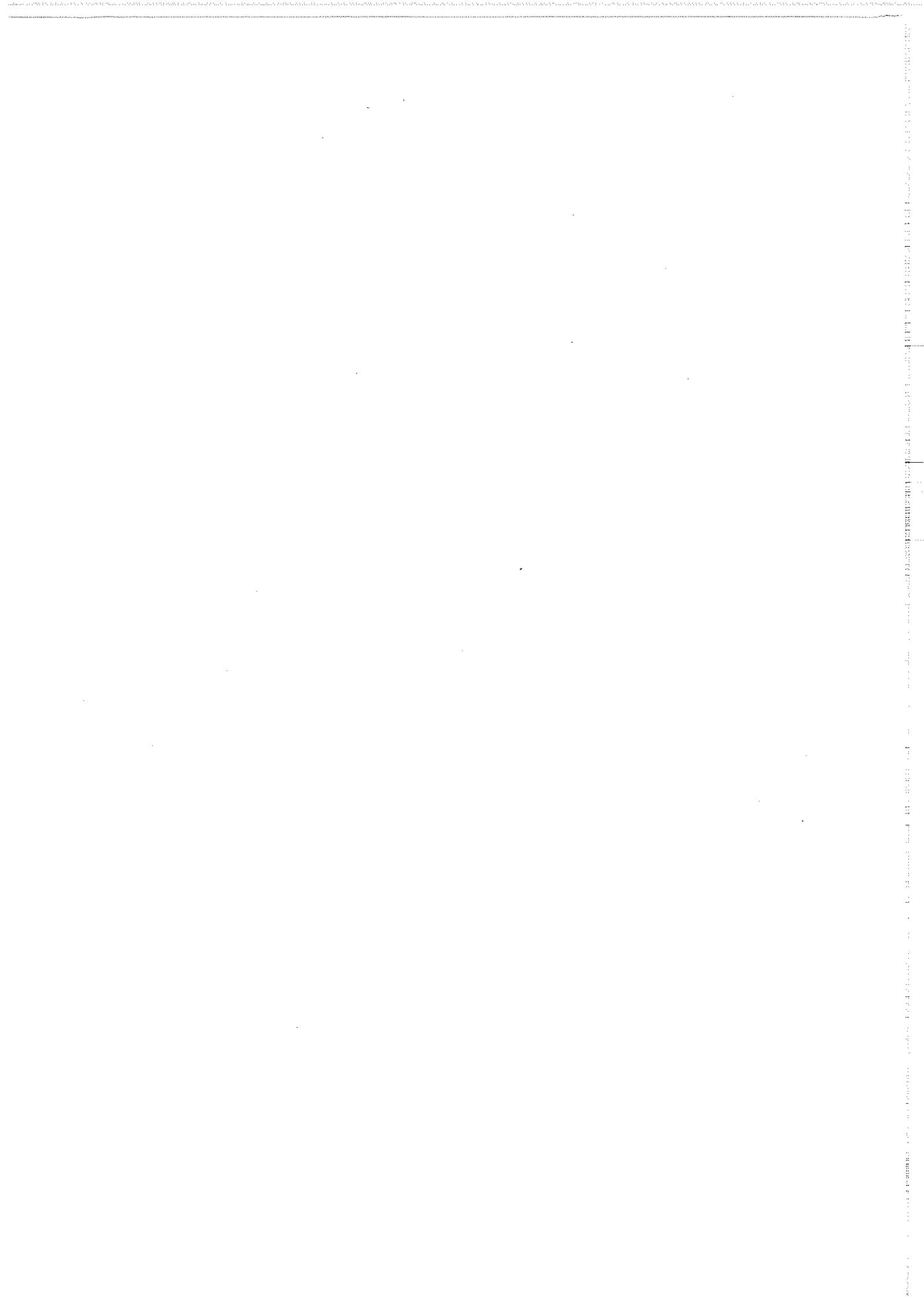
86.

SITZUNG

18 - 12 - 1951

**Presidente: MAGNAGO**

**vice-Presidente: MENAPACE**



Ore 9,55.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale. Il processo verbale si leggerà in apertura di seduta pomeridiana.

Capitolo 53.

PARIS (P.S.U.): So che è in progetto la costituzione di Consigli agrari che una volta esistevano e poi sono stati soppressi, ma non ho la più pallida idea dell'organizzazione, funzione, scopo di questi Consigli agrari, per cui pregherei l'Assessore di darmi delle spiegazioni.

PUPP (Assessore all'agricoltura e foreste - S.V.P.): Nelle ultime settimane abbiamo studiato la questione del Consiglio agrario e delle consulte agrarie. Ho preparato una legge; adesso dobbiamo discuterla in Giunta e poi va in Commissione. Questi Consigli agrari sono in primo luogo un organo consultivo. I contadini vengono eletti in tre consigli distrettuali provinciali che formerebbero il Consiglio agrario regionale. In questi consigli vengono, per elezione, eletti dei contadini che promuovono tutte le proposte per l'incremento dell'agricoltura; queste proposte vengono sottoposte alla Giunta regionale che le delibera, l'esecuzione viene fatta attraverso questi consigli con personale regionale. Questa, grosso modo, detta in due

parole, l'idea per questi Consigli che dovrebbero avere lo scopo di dare possibilità ai contadini stessi di portare le idee e proposte che ritengono adatte per il miglioramento e l'incremento dell'agricoltura. Già l'Assessore Tessmann si era occupato molto di questi consigli agrari; ci sono difficoltà da superare, ma la consulta agraria è composta tutta di Consiglieri della Regione che hanno elaborato all'unanimità il progetto che è oggi in preparazione.

PARIS (P.S.U.): In che cosa si differenzia dalle cattedre ambulanti dell'agricoltura?

PUPP (Assessore all'agricoltura e foreste - S.V.P.): In tutte le altre cose e sulla cattedra non sono in grado di rispondere, magari Angelini e Samuelli possono rispondere meglio, perché io ho un'idea un po' vaga della cattedra ambulante.

SAMUELLI (D.C.): Il nome di « cattedra » è un nome improprio. Quelli sono organi esecutivi dipendenti dagli ispettorati e adesso dall'Assessorato agricoltura — ispettorati agrari, uffici periferici. Ma qui siamo sempre nel campo degli organi esecutivi, organi tecnici, mentre invece — come giustamente ha osservato l'Assessore all'agricoltura — questi consigli agrari e consigli regionali dell'agricol-

tura, sono enti autonomi di diritto pubblico, che hanno l'incarico di prospettare le esigenze e le necessità e lo sviluppo dei problemi dell'agricoltura; diremo così, organi propulsori di ogni iniziativa in campo agricolo. E' stata ideata una costruzione a piramide perché giunga agli organi responsabili regionali la voce dei campi e le necessità siano prospettate con maggior afferenza alle necessità effettive. Gli ispettorati restano. Gli ispettorati all'agricoltura sono uffici tecnici, organi esecutivi alle dipendenze dell'Assessore all'agricoltura.

PARIS (P.S.U.): Io ho una grande confusione in questa materia.

TRANQUILLINI (D.C.): Credo di poter chiarire un po' quello che ha detto Samuelli. L'ultima volta nella consulta si era creata anche un po' di confusione sulla questione della terminologia. Allora, ad un bel momento — sembrava che molti fossero preoccupati e prevenuti verso la parola ispettorato agrario — ho detto: pensiamo in questo momento come se gli ispettorati non dovessero esistere, non esistono di fatto con quella parola perché sono passati alla Regione. Quindi diciamo uffici agrari e non chiamiamoli più ispettorati, ed allora succede che questi Consigli agrari provinciali e il rispettivo Consiglio agrario regionale, organi esecutivi di questi enti, dovrebbero essere gli uffici, perché sarebbe peccato che ci fossero nella stessa Provincia due organi esecutivi diversi, cioè un Consiglio agrario che avesse un organo esecutivo e la Regione con un'altro organo esecutivo. In conclusione avverrebbe questo: cioè gli organi dell'Assessorato nella Regione sono esecutivi, e sarebbero proprio gli ispettorati dell'agricoltura. Devo dire che questa forma verrebbe fatta in questa maniera. Questa istituzione o queste tre istituzioni: con-

sigli agrari distrettuali, provinciale e regionale, sono istituzioni democraticissime, perché l'elezione partirebbe dai consigli distrettuali. Il consiglio distrettuale che domani fa un'elezione (adesso è inutile dare dei particolari che sono descritti nella legge, di tutti coloro che hanno diritto a votare), nominerebbe un comitato di agricoltori distrettuale. Il presidente delegato del comitato, di diritto, verrebbe ad essere membro del consiglio provinciale, di modo che così avremmo rappresentanze delle voci che vengono da tutte le parti della provincia, perché verrebbero da tutti i consigli distrettuali. Cioè questo tale, incaricato dal consiglio distrettuale, fa di diritto parte del Consiglio provinciale. Le due Giunte ed il Consiglio provinciale formerebbero il Consiglio regionale. Per trattare i fatti correnti diremo: una volta all'anno potranno riunirsi i due Consigli provinciali, ed allora avremo il Consiglio regionale in pieno. Così tutti i rappresentanti delle singole valli della Regione; vedremo pressappoco la consistenza fra i consiglieri di elezione e fra quei tali membri designati dagli enti che verrebbero a formare il Consiglio agrario regionale pressappoco di 43 o 46 membri; ma questi si adunerebbero molto raramente, cioè quando ci sono problemi molto gravi. Dato ed organizzato tutto — perché qui anche quello abbiamo previsto — prima fa la nomina del Consiglio provinciale che viene fatta — perché non possiamo fare le elezioni tutte in un colpo — con nominativi designati dalle organizzazioni dei contadini, un determinato numero proposto dall'unione agricoltori, poi dalla Federterra; da tutte tre le organizzazioni; poi abbiamo messo due o tre rappresentanti della federazione consorzi cooperativi e due delle rispettive Giunte provinciali. Due della Giunta provinciale di Trento e due di quella di Bolzano, di cui uno

esperto in materia agraria e l'altro in materia forestale. Non so se qualcuno desidera ancora chiarimenti, bisognerebbe avere davanti lo schema di legge; è già stato stilato e passerà quanto prima alla Giunta regionale.

PARIS (P.S.U.): Ho fatto una domanda perché mi spieghino, ma vi dico la verità che non riesco a raccapezzarmi.

PRESIDENTE: Verrà sottoposta al Consiglio la legge. Quando discuteremo la legge potremo discutere tutti i punti.

PARIS (P.S.U.): D'accordo, ma intanto sono chiamato a dare il mio voto ad uno stanziamento di bilancio e non conosco che fine abbia.

PRESIDENTE: Se la legge non verrà approvata lo stanziamento di bilancio rimane fermo.

PARIS (P.S.U.): Ad ogni modo mi pare sia così; il Consiglio regionale con poteri esecutivi, consiglio provinciale distrettuale, le cattedre ambulanti dell'agricoltura, l'Unione dei contadini, l'Unione degli agricoltori, le Aziende Agrarie; vi sono tante di quelle istituzioni! Prendetevi il disturbo di stilare il foglio dove si vedano queste organizzazioni e spiegatele le funzioni. Perché si era parlato in questo Consiglio dell'opportunità di costituire le condotte agronome. Ora prevedo che queste verranno costituite e allora sarà un altro organismo e non vorrei che continuando a costruire uffici per l'agricoltura, si dimenticassero i campi per ricordarsi gli uffici perché l'agricoltura si fa sulla terra, sui campi.

Per quanto riguarda questa voce mi asterò, perché non so che cosa sia e credo che la

maggioranza non sappia che cosa sia. Non so come fa a votare il Consiglio all'infuori dei Consiglieri che hanno avuto le mani in pasta a stilare questo articolo.

TRANQUILLINI (D.C.): Intervengo per tranquillizzare un po' l'amico Paris. Perché dirò, caro Paris, che il problema dei Consigli agrari è stato studiato — e ci sono sempre dentro in quelle commissioni a partire dal 1947, 48, da quando si è cominciato a sentire odore di autonomia. Allora i tecnici della Provincia di Trento ed anche, una volta, insieme con qualcuno della Provincia di Bolzano, hanno cominciato a stillare uno schema, e nel mio voluminoso incartamento ho niente meno che 7 schemi uno differente dall'altro. Allora l'assessore Pupp si è messo d'impegno: adesso dobbiamo uscire e lo facciamo noi e, trascurando tutti gli altri, ci abbiamo messo le consulte agrarie, rubando un po' da uno e dall'altro; mettendoci qualche cosa di nuovo siamo riusciti a concordare la formazione di questi consigli agrari regionali, provinciali e distrettuali. In quanto alle condotte agrarie le abbiamo ancora in visione ed era una cosa che volevo dire anche ieri, dopo l'intervento di Salvetti. Arriveremo a questo organo capillare; anzi mi consta che due comuni già sarebbero disposti ad iniziare immediatamente, con fondi dei comuni consorziati e un po' con l'aiuto della Regione; ed hanno oggi un solerte sindaco il quale è già d'accordo di avere la sede della condotta agraria a Bienco per i comuni del Tesino, per Samone e Spera, e la zona sarebbe sotto il controllo dell'ufficio regionale staccato di Borgo, ma girerebbe tutti i paesi e sarebbe un medico condotto delle piante e dell'agricoltura. A questo arriveremo in un secondo tempo. Prima dobbiamo vedere questo organismo, e poi mettere a posto tutti gli uffici periferici, dotare ogni zona di ufficio pe-

riferico e poi arriveremo anche alle condotte agrarie. Questa è la base che dobbiamo avere. Tu dici, Paris, che sembra un po' troppo mastodontica, appunto per questo bisogna unificare; non sono tanti uffici, sono 6 o 7 in provincia di Trento e 6 o 7 in provincia di Bolzano, che bisogna istituire.

PARIS (P.S.U.): Degli attuali non sarà soppresso nessuno?

TRANQUILLINI (D.C.): No, non è possibile. Bisogna crearne poi dei nuovi qui e un paio nella Provincia di Bolzano. Questi sono già previsti nell'organico dell'Assessorato. Uffici periferici sarebbero quelli che prendendo i singoli comitati distrettuali, mantengono direttamente nella zona il contatto con i comitati distrettuali, ma, come ripeto, è impossibile spiegare in due parole come viene fatta questa organizzazione, perché sono anni che si studia ed ho sempre profetizzato che sarà questa la legge più difficile che emanerà il Consiglio regionale. E' la più difficile e vedrete quando capiteremo qui dentro, vedrete se ogni parola, ogni riga, verrà fatta o meglio verrà discussa; lo vediamo e sentiamo che sarà la legge più difficile, e per questo ci siamo messi tutti unanimi, con tutti gli sforzi per poterla fare, alla fine, passabile. Adesso siamo arrivati con le idee un po' chiare. Per comprendere questo bisogna averci lavorato dentro. Ha nominato, Paris, le aziende agrarie. Non parlate di aziende agrarie, perché le aziende industriali e commerciali i consigli provinciali potrà istituirle nel loro seno, a quelle là penseranno i consiglieri del Consiglio provinciale; bisogna lasciare qualche cosa anche a loro da fare. Noi facciamo l'istituzione di questi organismi dei rispettivi consigli regionali, provinciali e distrettuali, questi consiglieri agrari lavoreranno anche loro, e loro che

sono più vicini agli agricoltori, che sono membri del Consiglio regionale, sapranno anche smussare certi angoli, sempre sulla base della legge che deve avere pochi articoli e lasciare ampia libertà ai consiglieri che saranno nominati consiglieri agrari regionali, provinciali e distrettuali. Mi chiede della Camera di Commercio e anche questo lo spiego subito: la Camera di Commercio oggi è il presupposto; diceva qualche collega: stacciamoci completamente, ed allora noi abbiamo detto: non possiamo, i piedi dobbiamo averli dentro alla Camera di Commercio, l'agricoltura non finisce nei compiti, finisce con il commercio dei prodotti. Non possiamo lasciare, ed allora i consiglieri agrari provinciali regionali avranno i piedi dentro alla Camera di Commercio.

DEFANT (A.S.A.R.): Le spiegazioni fornite dal consigliere Samuelli prima e dal consigliere Tranquillini poi, in un consesso politico come questo, non servono che a confondere le idee. E' evidente che non si può entrare in particolari tecnici che sono a conoscenza dei tecnici dell'agricoltura, in un consesso come questo. Il Consiglio provinciale non è che un derivato della grande riforma amministrativa dello Stato. Se prima l'organo dirimente era il Ministero con i suoi organi periferici esecutivi, oggi è il Consiglio provinciale dell'agricoltura che affianca l'opera dell'Assessore all'agricoltura in tutti i suoi settori. Questo è il concetto fondamentale su cui si basa l'erezione di questi Uffici. Questo organismo però ha carattere consultivo, quindi nessuna potestà legislativa. Fosse centralizzato in Trento e in Bolzano, si verificherebbero in piccolo le stesse conseguenze che in grande si verificano oggi quando l'organo dirimente l'abbiamo in sede centrale di Roma. Quindi la necessità della ar-

ticolazione in Provincia di Trento e in Provincia di Bolzano.

Qualcuno può dire: perché facciamo 5-7-12 distretti? L'articolazione dipende dalle necessità funzionali, o sono di ordine topografico-economico o di ordine produttivo-tecnico. Nel Trentino ne abbiamo fatto un'esperienza, credo che meno di otto distretti non possiamo farne. Dovrebbero essere dieci, ma meno non ne potremmo farne. Che compiti hanno? Tenere i conti, le situazioni particolari locali. Non c'è niente di complesso. Quando quest'organismo sarà costituito, sarà molto più semplice, più elastico, più dinamico delle organizzazioni di prima perché in fondo c'è la rete dei funzionari, i quali, in determinate circostanze, possono agire bene; in definitiva altro è la piena visione di certe congiunture difficili ai funzionari, paga bassa, trasferte non troppo soddisfacenti e difficili, e possono essere nocive perché trascureranno la loro opera; poi un altro particolare fondamentale: partecipano alla composizione di questi organismi e conservano la rappresentanza degli agricoltori. Questo è anche un cardine fondamentale, una novità in questo campo. Non è che vengano nominati dall'Assessore all'agricoltura, dalla Giunta o addirittura eletti dal Consiglio; sono tutti agricoltori, che si eleggono i loro rappresentanti in seno a questi consigli distrettuali provinciali e regionali. Mi sembra che sia semplicissimo, di una semplicità addirittura unica. Solo un'idea non condivido con Tranquillini: che all'elezione di questi organi partecipino solo le organizzazioni.

TRANQUILLINI (D.C.): No, no!

DEFANT (A.S.A.R.): Sarà; forse praticamente hanno ragione loro.

TRANQUILLINI (D.C.): Di prima nomina!

DEFANT (A.S.A.R.): Allora sono d'accordo. Questo era il punto dubbio. Le associazioni intervengano, si facciano sentire, perché l'uomo associato è sempre più potente dell'uomo singolo, ma escludere il 30% degli agricoltori che non sono organizzati, sarebbe un delitto.

MUTHER (S.V.P.): In prima nomina, per un anno.

DEFANT (A.S.A.R.): A parte questo, vedo con grande piacere un'organizzazione in questa situazione che è fondamentale per la nostra economia. Per quanto riguarda le condotte agrarie sappiamo che in Sicilia è già introdotta, e con quale successo! Stanno lavorando magnificamente. Nella nostra zona si potevano fare anche senza attendere le Norme di attuazione. I mezzi per i 3/4 potevano essere messi a disposizione dai comuni; non so quali criteri hanno condotto l'Assessore all'agricoltura a non provvedere a questa organizzazione che sarebbe indispensabile, perché oggi l'agricoltore staccato dal tecnico, è un uomo morto specialmente nelle zone alpine dove la produzione deve essere condotta con criteri razionalissimi. Ma queste cose non hanno nulla a che vedere con questa organizzazione, che sono gli elementi basilari del progresso economico e culturale di questa Regione, ed è essenziale che siano eletti perché allora solo l'istituzione che si dedica a questa attività economica partecipa effettivamente all'attività organizzativa della sua economia. Questo è il metodo fondamentale, perché il funzionario che si trova in Sicilia com'era prima può interessarsi e può anche non interessarsi, comunque un attaccamento sentimentale,

mentale è difficile che lo abbia. Lo avrà fra dieci anni, mentre in queste zone, con questo mezzo costoro hanno i propri interessi da tutelare e si costituiscono con le proprie mani il loro organo. Per questo aderisco in pieno a questo stanziamento.

SAMUELLI (D.C.): Per poter chiarire un po' al collega Paris, bisogna fare una distinzione netta fra quelli che sono gli organi tecnici che sono inversi da quelli che le categorie agricole hanno in mente di creare nel campo dei Consigli distrettuali e dei Consigli provinciali, e del Consiglio regionale dell'agricoltura. Ripeto che noi vediamo la creazione di questo organo, di questo Ente, come solo rappresentativo degli interessi agricoli a larga base elettiva, che nascono dalla periferia, perché siano prospettate, con maggiore aderenza alla realtà, le esigenze della categoria e i problemi agricoli in genere. Qui, per capire tutto il problema, bisognerebbe rifarsi alla storia della legislazione passata e quindi al vecchio glorioso Consiglio provinciale di agricoltura creato con legge del 1882, e, giù giù, arrivare fino al 1918-1919 con l'annessione delle nostre province all'Italia. E allora, siccome funzionava un po' diversamente dall'organizzazione secondo la legislazione italiana, il Consiglio provinciale dell'agricoltura aveva gli organi tecnici. Era un organo esecutivo per cui c'erano i rappresentanti degli agricoltori e gli Uffici tecnici inseriti nel Consiglio provinciale dell'agricoltura, ciò che non si può più attuare.

Non si potrà attribuire a questo Consiglio anche compiti esecutivi. Che l'amministrazione fosse stata buona lo dimostra il fatto che studiosi come de Santis ed altri, sono venuti nel Trentino e in nuove province a studiare questa organizzazione in campo agricolo e l'hanno tro-

vata buona al punto che siamo arrivati alla famosa legge 1923 istitutiva dei Consigli agrari in tutta la Nazione, legge che non ha avuto applicazione solamente perché eventi politici di quel momento hanno portato ad un diverso orientamento. La idea è di tornare un po' all'antica, naturalmente non sarà più possibile arrivare ad un'organizzazione come prima, perché i consorzi agrari distrettuali prevedevano anche operazioni di carattere commerciale, ciò che ormai è difficile, e credo che sia anche assurdo pensare ad un'organizzazione commerciale che svolga attività commerciale. Devono essere unicamente gli organi rappresentativi degli agricoltori che prospettano esigenze di carattere tecnico agricolo, e che anche dovranno soprattutto — e questo è anche nelle aspirazioni — dare un indirizzo sull'esecuzione dei servizi dell'agricoltura cioè dare consigli e sorvegliare come questi servizi dell'agricoltura si svolgono. Questa in sintesi. E' stato anche accennato alla questione della Camera di commercio, e qui siamo in un altro campo; quando verrà la questione del riordinamento delle Camere di commercio, la si vedrà. Intanto creiamo questi organi con queste finalità; è inutile anticipare i tempi per dire che saremo o non saremo nella Camera di commercio, perché allora metteremmo troppa carne al fuoco.

MUTHER (S.V.P.): In parte mi ha preceduto il consigliere Samuelli su quello che volevo dire. Vorrei rispondere all'onorevole Paris. Ho afferrato che l'onorevole Paris, per quanto riguarda l'agricoltura, non ha capito di che si tratta. Si vede che non ha tanta pratica. Ha discusso su vari enti che certo sono esistenti, e non è vero. Questi enti esistenti sono organi privati o associazioni che s'interessano per scopi assistenziali, mentre il ripristino degli enti già esistenti, è l'organo tecnico nel campo agri-

colo, che è l'organo più democratico nel campo dell'agricoltura perché deve prospettare le iniziative nel campo agricolo e le difficoltà che ci sono. Quindi è il ripristino nella forma moderna perché la vecchia forma non sarebbe più adeguata ai nostri bisogni. E' un ripristino che è sentito molto dai nostri agricoltori perché allora funzionava bene ed è adeguato nella forma agli odierni bisogni. Per quanto riguarda le condotte agrarie quello sarebbe il secondo passo da fare. Ci vogliono gli organi, il Consiglio agrario provinciale, il Consiglio regionale distrettuale. Poi si vedrà per le condotte agrarie. Prima il primo passo, per tutelare gli interessi del campo agricolo.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio regionale - IND.): Credo che le incertezze che sono state manifestate da Paris sarebbero state forse chiarite se il presidente della Commissione avesse messo qualche riga nella relazione della Commissione stessa. Ma la lettura attenta del bilancio indica ugualmente l'intenzione del legislatore, del proponente, perché a questa pagina 14 a cui siamo, comunque fra i capitoli 51 e 53, c'è un'indicazione che poi verrà da alcuni chiesto di sopprimere, ma è una indicazione che è rivelatrice, perché parla di consigli agrari regionali e provinciali. Con ciò la Commissione ha voluto sottolineare la differenza che esiste fra il contenuto dei capitoli che vanno dal 44 al 52 che trattano di organi veri e propri della Regione e dell'Assessorato mentre i capitoli 53 e 54 trattano di materia diversa. Anzi qui, direbbe un giurista, c'è una parte che è de jure condendo, perché accenna ai consigli agrari ed accenna ad una istituzione che non esiste. Il collega Samuelli ha ricordato che dal 1947 si è svolta una larga consultazione, che non è ancora terminata, fra tutti i rappresentanti di tutte le categorie agricole, per

dare una fisionomia, una struttura ed un'impostazione a questo Consiglio regionale dell'agricoltura, che dovrebbe poi articolarsi in due consigli provinciali e diffondersi nei consigli distrettuali. E' dal 1947 che abbiamo continuato una serie di consultazioni e contatti di periti agrari delle province di Trento e di Bolzano dove ciascuno, secondo il proprio intendimento, indicava la strada da percorrere. Il capitolo quindi, ed in ciò ha ragione Paris, è una specie d'apertura di credito, perché la struttura di questi consigli non è conosciuta. Conosciamo le modalità indicate, sappiamo pressappoco quali dovranno essere, anche in confronto a quelli che erano i vecchi consigli provinciali, che non potranno essere i nuovi, ma la loro fisionomia non è definita. Sarà compito dell'Assessore, nella presentazione della legge che regolerà questi enti, dirci come essi dovranno e verrebbero ad essere. Quanto alla loro struttura, ha rilevato giustamente Defant, preceduto del resto da Samuelli e Tranquillini, la loro struttura indubbiamente deve fondarsi su una consultazione generale, cioè devono essere tutti i coltivatori e agricoltori, tutti i contadini che dovranno eleggere i loro rappresentanti, e per gradi costituire questa gerarchia rifacendo il cammino inverso; passeranno dai distrettuali ai provinciali e regionali. Questa mi sembra, in linea generale, la struttura che il Consiglio dovrà avere. Riguardo al contenuto un po' è stato indicato e qui designato dai nuovi consigli, ma credo che il compito fondamentale sarà quello di lavorare parallelamente a quello che è stato fatto già in altri paesi con queste medesime strutture: raccogliere documenti ed indagini minute che possano servire ai problemi economici dell'agricoltura, ed indicare con esattezza quali sono i connessi fra conduzione e proprietà e mano d'opera, quali sono i rapporti. Da que-

ste premesse, alla legislazione agraria e ai rapporti con la tassazione a quello che è l'onere che grava sull'agricoltura. E ciò si riattacca a quella documentazione a cui Paris parecchie volte ha giustamente alluso, a quella ricerca di dati statistici che sono indispensabili per poter affrontare coerentemente i problemi, in questo caso il problema della terra.

Indicato così il contenuto dei capitoli 53 e 54, io credo che si possa dar credito al proponente e pregare che la proposta di legge relativa ai Consigli venga al più presto presentata al Consiglio regionale perché possa dare il via a questa istituzione. E' certo un peccato che siamo arrivati al quarto anno di vita regionale e quest'organo consultivo massimo dell'agricoltura non sia ancora istituito, ha permesso un po' di confusione e slittamento fra le diverse sezioni, categorie, tendenze, raggruppamenti, nel campo svariato dell'agricoltura. Certo è che questo nuovo Consiglio dovrà essere vino nuovo in vasi nuovi, e non potrà nè copiare dall'antico nè assumere funzioni che non gli spettano, come quelli indicate negli articoli precedenti che dipendono dall'Assessorato, e con le Norme di attuazione sono state trasferite all'Assessorato come i compiti dei due ispettori agrari provinciali di Trento e di Bolzano. Quelli restano di carattere ufficiale e sono incardinati, con precise e chiare norme, nell'Assessorato. Quello del Consiglio provinciale dell'agricoltura è un campo aperto e speriamo di sapere prossimamente quale sarà la sua fisionomia e il suo lavoro.

PRESIDENTE: Il capitolo 53 è posto ai voti: unanimità.

Capitolo 54. Il capitolo 54 è posto ai voti: unanimità.

Capitolo 55.

PARIS (P.S.U.): Solo per fare una raccomandazione all'Assessore all'agricoltura di prendere in considerazione tutte le domande, anche quelle che provengono da istituzioni apolitiche, perché si sono verificati dei casi in cui quelle vengono trascurate. Ora, si devono svolgere le funzioni tecniche, non si deve guardare questa o quella sigla che le definisce, ma esclusivamente la capacità della loro funzione.

ROPELATO (P.P.T.T.): Vorrei chiedere, tanto per orizzontarmi, quando nella mia gioventù marinavo la scuola ed andavamo a fare le scorribande per le campagne, c'era qualche pezzo di campagna dove ci guardavamo bene dall'entrare dentro, perché quella era campagna dell'Istituto agrario. Esistono ancora?

CONSIGLIERE: Campi sperimentali!

ROPELATO (P.P.T.T.): E ci sono ancora? Era questo che mi interessava sapere, perché ci sono ancora in diversi paesi e non solo in un punto.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola per rispondere?

TRANQUILLINI (D.C.): Credo che il consigliere Ropelato intenda dire la proprietà dell'ex Consiglio provinciale dell'agricoltura. C'erano allora 14 ha. in Val di Non, che sono stati coperti dalle casermette e dalla stazione ferroviaria; quindi la superficie si è ridotta a 2 ha. Poi qualche ettaro a Povo, adesso è in affitto. Poi 5 a Romagnano, in collina, che sono stati acquistati per la lotta contro la fillossera. Poi tutte le aziende agrarie che hanno anche acquistato come aziende agrarie, e cioè a Rovereto, qualche altro appezzamento in affitto. Ma queste sarebbero proprietà del vecchio Con-

siglio provinciale dell'agricoltura passate con legge. Non dico il cambiamento dei nomi che sono della Camera di commercio oggi. E' una questione che si vedrà in un secondo tempo fra Camera di commercio e Consigli agrari.

DEFANT (A.S.A.R.): Corsi per addestramento pratico di contadini. In questi sono compresi anche i corsi per mungitori?

PUPP (Assessore all'agricoltura e foreste - S.V.P.): Sì.

DEFANT (A.S.A.R.): Ci sono in alcune zone, secondo Muther. Vorrei sottolineare questo fatto, perché ho rilevato in una rivista specializzata un articolo di interesse enorme in materia d'addestramento delle maestranze ed anche di mungitori. Questo a proposito di maestranze, questo esempio vorrei dire che si tenga presente, perché l'agricoltura ha bisogno di maestranze come quelle industriali, che siano specializzate, è indispensabile al progresso.

SAMUELLI (D.C.): Un chiarimento a quello che ha detto il collegato Ropelato; credo volesse riferirsi ai campi sperimentali. La spesa è prevista al capitolo 58.

PRESIDENTE: Il capitolo 55 è posto ai voti: unanimità.  
Capitolo 56.

PARIS (P.S.U.): Vedo con compiacimento questo capitolo che è di nuova istituzione. Noi infatti diamo centinaia e centinaia di milioni nell'agricoltura, secondo la mia modesta opinione — io me ne intendo ben poco di agricoltura — a proposito o a sproposito, o, per lo meno, senza cercare di graduare nel tempo gli interventi e di vedere il profitto che questi in-

terventi danno, ad esempio i capitoli 59 - 62. Il capitolo 59, cioè « *spese per la concessione di contributi a piccoli proprietari e affittuari coltivatori diretti per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario-agrario* », è stato quel famoso concorso qualificato urgente che, per me, è stato estemporaneo. Perché? Perché, anche ad opera dei signori agricoltori di qualche organizzazione di cui fanno capo, hanno fatto una propaganda tale che oggi, Signori — e voi potete dire se è vero o no — molti contadini si trovano in difficoltà, perché hanno compiuto queste opere sperando un contributo che raggiunga una percentuale sulla spesa occorsa e poi questo contributo o non c'è stato — non perché si sia detto no, ma perché mancavano i fondi, quindi le pratiche sono state accantonate — o è stato concesso in misura troppo esigua. Abbiamo visto pubblicato sui giornali l'anno scorso: contributi per 10.000 lire; per 5.000, peggio ancora. Ora, pensare ad un contributo per 10.000 lire, mi pare sia ridicolo. Non parlo delle macchine.

PRESIDENTE: Parliamo del capitolo 56 adesso e non del capitolo 59.

PARIS (P.S.U.): Egregio signor Presidente, vedrà che quando arrivo in fondo sono in strada, almeno ho la presunzione di esserlo! E' mancata la discussione generale, ci lasci parlare!

PRESIDENTE: La discussione generale Lei la può fare quando parliamo dei sussidi, ma adesso...

PARIS (P.S.U.): E se è tutto collegato quello che voglio dire?

PRESIDENTE: Avanti, vediamo!

PARIS (P.S.U.): Ora dico, o avete dato un contributo per un'opera che non valeva, oppure che ha eseguito un'opera — se era di una certa portata — non aveva bisogno delle 10 mila lire, perché fra spesa per l'istruttoria della pratica, per il collaudo dell'opera, credo che siano costate di più delle 10.000 lire di contributo. Inoltre vi sono famiglie di contadini che hanno dovuto ricorrere al credito bancario e tutti sappiamo che cosa costa il denaro preso in banca. Non si va avanti così alla cieca! Ma se volete fare una cosa seria, fate approntare dei progetti e autorizzate la spesa dicendo quale è l'ammontare del contributo, in modo che l'agricoltore possa fare i suoi conti nella sua tasca e vedere se arriva a compiere quest'opera o meno, e se con quel sacrificio trae quell'utile che si aspetta o se gli conviene investire in altra forma quello che è il risparmio. Secondo me, è stato un errore, e guardate che ci sono veramente questi errori. Allora mi farò promotore e vi segnalerò delle famiglie che aspettano da un anno, un anno e mezzo, e infatti è stato distribuito a noi Consiglieri l'ammontare totale dei lavori eseguiti, lavori che superano i due miliardi e 600 milioni. E quanto si è dato di capitolo?

PRESIDENTE: Venga a parlare del capitolo 56, per la seconda volta: Lei continua a parlare del capitolo 59!

PARIS (P.S.U.): Allora mi siedo.

PRESIDENTE: Parli del capitolo 56 o si sieda!

PARIS (P.S.U.): Vedrà che poi vado a finire...

PRESIDENTE: Parlare due ore su un

capitolo e poi finire per un minuto sul capitolo su cui si discute, non è possibile!

PARIS (P.S.U.): E' mancata la discussione generale. Io ero qui e in particolari condizioni fisiche.

PRESIDENTE: Lei avrà la parola sul capitolo 59, ma non su questo. Adesso siamo su questo e ci sarà il Consigliere che le risponderà.

PARIS (P.S.U.): Ma se io parlo adesso, è perché vedo nella mia testa tutto collegato il capitolo 59 e 60, vuol dire che non prenderò più la parola.

PRESIDENTE: Non è possibile dire parlo sul capitolo 100 e poi non ne parlo più quando sarà in discussione il capitolo 100.

PARIS (P.S.U.): Non parlerò più, signor Presidente.

PRESIDENTE: E' posto ai voti il capitolo 56: unanimità.  
Capitolo 57.

STROBL (S.V.P.): Ich möchte fragen, wieviel bei der Abraham — Rinner-Alm im letzten Jahr ausgeworfen wurde — zur Verbesserung der Musteralm auf dem Jaufen?

TESSMANN (S.V.P.): Wir haben zweimal 3 Millionen ausgeworfen. Ob die zweite Rate liquidiert ist, weiss ich nicht.

*(Abbiamo erogato due volte tre milioni, ma non sono informato se la seconda rata è stata pagata).*

STROBL (S.V.P.): Zweimal drei Millionen?

Wir hatten im Pustertal eine Alpe für Stiere, die man notwendig braucht, und zwar möchten sie die zwei Verbände « Pinzgauerzuchtverband » und « Braunviehzuchtverband » erwerben. Das Verhältnis ist so; das Rechtsverhältnis ist nicht geklärt. Seinerzeit wurde von den landwirtschaftlichen Bezirksgenossenschaft Bruneck, die ungefähr 800 Mitglieder hat, die Alm angekauft; es wurden zwei angekauft. Die Alpen wurden instandgesetzt: eine Alpe für 40 Rinder und die andere für 25 Rinder. Das Rechtsverhältnis ist nicht geklärt, weil diese Bezirksgenossenschaft seinerzeit von den Faschisten aufgelöst wurde, und so ist kein Rechtskauf da. Diejenigen, die das Geld ausgegeben haben für den Kauf, die paar Millionen Lire, sind bereit, die Alpe abzutreten. Sie sind nicht Besitzer, und die Bezirksgenossenschaft besteht nicht mehr. Ein Statut der Genossenschaft besteht nicht. Im Grundbuch können wir das nicht durchführen. Wir könnten sie bewirtschaften, und mit weniger Geld, als hier aufgewendet wurde, hätten wir mehr erreicht. Es ist 80 Tage Alpzeit, aber sehr günstig gelegen, auf 2.000 m Höhe. Die Verhältnisse wären viel besser; an dererseits habe ich mir sagen lassen, dass von dieser Aktion bei der Abraham, Rinner-Alm, die viele Millionen ausgemacht hat, nicht viel zu sehen ist.

PUPP (Assessore all'agricoltura e foreste - S.V.P.): Das macht Du am besten so, dass Du einen schriftlichen Antrag an die Giunta Regionale stellst; die wird sich interessieren, wie die Rechtsverhältnisse liegen. Wenn diese nicht geklärt sind, können wir nichts machen.

*(Faccia la domanda alla Giunta regionale e studieremo la questione).*

STROBL (S.V.P.): Eingetragen ist heute noch die Landwirtschaftliche Bezirksgenossen-

schaft Bruneck, die jedoch nicht mehr besteht; es waren 800 Bauern als Mitglieder. Ich weiss nicht, wer das Recht hat. Wenn ein Rechtsakt im Grundbuch durchgeführt wird, muss ein Besitzer aufscheinen, der es kauft.

PRESIDENTE: Sie sollen ein Gesuch an den Ausschuss richten.

TESSMANN (S.V.P.): Das ist eine juristisch ungeheuer komplizierte Frage. Wir haben sie einem Rechtsanwalt, Dr. Prünster, zum Studium übergeben. Ich glaube, wir müssen abwarten, bis die Distriktämter — organi distrettuali — übergehen, die haben eigene Rechtspersönlichkeit, und man kann in diesem Falle diese Bezirksleistung zulassen.

*(E' una questione molto complicata, noi abbiamo affidato ad un legale lo studio di questa cosa, all'avvocato Prunster, ma finora non siamo riusciti a trovare una soluzione soddisfacente. Forse nel momento in cui saranno ricostituiti questi uffici distrettuali potremo far passare questa pratica da questi nuovi uffici distrettuali; non lo so, è una cosa da studiare ancora).*

FONTANARI (P.P.T.T.): Vorrei sapere dall'Assessore o dal Presidente della Giunta, se la competenza in fatto di trasformare da boschi a pascoli spetta alla Regione o se è sempre del Corpo forestale. Perché chi impedisce di poter trasformare, in certi paesi, dei boschi in pascoli, è la Forestale, pur facendo pascoli alberati, abbattendo gli abeti und lasciando i grandi larici in modo che cresca anche l'erba, perdendo due o tre anni. Esistono in certi paesi boschi da poter trasformare in pascoli di proprietà del paese stesso, che sono disposti a farlo a proprie spese, vorrebbero, ma non hanno mai ricevuto il permesso. Vorrei sapere se la com-

petenza è dell'Assessore regionale e se interferisce.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Il Corpo delle foreste non è oggi, dal primo di settembre di quest'anno, niente altro che l'organo esecutivo nostro. Le direttive sul modo di orientarsi circa lo sfruttamento dei pascoli ecc. spettano alla Regione; l'organo forestale deve attenersi a queste direttive che sono sempre però problemi tecnici che non si possono risolvere così. Se una situazione particolare Le sta a cuore, la segnali all'Assessore che la studierà e farà avere le disposizioni all'organo tecnico, il Corpo forestale, che non esiste più come organo dello Stato, quindi con competenza che sia diversa dalla nostra competenza; il nostro Corpo forestale non è che l'organo esecutivo che dipende da noi.

FONTANARI (P.P.T.T.): E' la Camera di commercio?

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): No, è un organo autonomo, e non abbiamo la competenza in materia di ordinamento, è una cosa diversa.

PARIS (P.S.U.): Vorrei pregare il Presidente di essere un po' largo nella discussione, anche perché l'avete promesso.

PRESIDENTE: Quando viene il capitolo 59 lei discuterà i contributi agrari e sarò larghissimo, può discutere anche due ore, ma non posso permettere che si discuta su una materia che non è nel capitolo in discussione.

PARIS (P.S.U.): So che il Regolamento dà ragione a Lei!

PRESIDENTE: Allora osserviamo questo Regolamento ed aiutatemi a rispettarlo.

PARIS (P.S.U.): Ma Lei aveva detto che, mancando la discussione generale, sarà un po' largo. Su questo capitolo 57, due milioni, anche qui torno a ripetere che noi disperdiamo dei capitali.

Quale non sarebbe il reddito che la Regione potrebbe avere aumentando il patrimonio zootecnico, ma naturalmente bisogna aumentare la produzione dei foraggi con il miglioramento dei pascoli montani. Arrivare al decespugliamento, arrivare alla superficie, arrivare a studiare la forma di concimazione, non è danaro perduto. Anche migliorando l'irrigazione, dove la spesa non è molto vistosa, arriveremo ad un aumento considerevole della produzione foraggera e aumentando il patrimonio zootecnico. Il nostro Paese è un gran consumatore di carne e purtroppo un grande importatore. Quindi, qui non è prevista per molti anni una crisi; ci saranno prezzi oscillanti alti e bassi, dubbiamente ponendo la nostra attenzione sul problema zootecnico, stanziando capitali per il miglioramento di pascoli, la Regione potrebbe trarre un miglioramento del suo reddito in un numero di anni molto limitato. Per cui, raccomandando all'Assessore all'agricoltura, se è più o meno vicino a questa mia opinione, di studiare tale problema per vedere quale è il piano da preparare e vedere il reddito, perché solo così si procede con criteri economici e questo dovrebbe essere il criterio che hanno tutti gli Assessori nel disporre i singoli capitoli del loro bilancio.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ho visto che Paris si trova in argomento e riprendo il suo argomento. Purtroppo non è stata fatta la discussione generale. La colpa è nostra perché

siamo mancati 5 minuti su 4 ore. Devo osservare agli amici dell'agricoltura che hanno fatto la parte del leone nel loro bilancio, ed hanno fatto bene, perché l'agricoltura praticamente rappresenta il 62% dell'attività della Regione. Hanno fatto anche la parte del leone nella relazione, 28 pagine, contro 14 dell'industria e 4 del turismo. Nell'agricoltura sono stati larghissimi nei particolari. Ma la parte di relazione che risente maggiormente della raffazzonatura e della mancanza di organicità l'ha firmata Mayr, è talmente lunga che avrebbe dovuto, siccome l'ha firmata solo, leggerla tutta in italiano ed in tedesco ad alta voce; sarebbe stata una giusta penitenza per mettere il nome a cose che non ha fatto lui. Devo far presente che per poter giustamente sapere le necessità di quest'agricoltura, sia in margine ad esperimenti sia in margine a contributi ed altro, è giusto avere dati statistici perfetti, solo quando perfetti sono i dati statistici si può sapere da dove si deve partire e dove arrivare. Ora i dati statistici sono perfetti quando le analisi vengono fatte sulla stessa quantità, sulle stesse voci, nella stessa epoca, sulla stessa distanza, perché altrimenti non esiste più organicità nella statistica stessa. Vediamo, ad esempio, che per Bolzano sono valutati 17 miliardi di silvo produzione agricola ma manca la valutazione per Trento, quindi non si ha la possibilità di fare un confronto. Vediamo per la viticoltura che a Trento la superficie d'investimento è di 7639 ettari con 2500 q.li di uva da tavola pregiata ma non sappiamo quanti sono in provincia di Bolzano. Sappiamo quante sono le foreste a Trento, ma non sappiamo quante sono in provincia di Bolzano. In provincia di Bolzano abbiamo 19 cantine sociali, con 1600 soci; a Trento sono 14 e non sappiamo quanti soci; anzi queste cantine sociali a Trento a pagina 52 sono 14 a pa-

gina 64 diventano 13 ed a pagina 126 diventano 11. Da là si vede la mancanza di organicità dell'esposizione stessa. Al signor Assessore (non è possibile che lo possa fare oggi, non può avere a disposizione tutti i dati necessari), se vogliamo avere una statistica perfetta, era utile averla, non interessa agli effetti di questo bilancio, ma è giusto che sia aggiornata e completata. Le elaborazioni di relazioni, quando intervengono decine di collaboratori, devono essere affidate ad una persona che possa organicamente disporre, per questo l'industria, anche se ha poche pagine è stata molto migliore che non l'agricoltura.

TOMA (IND.): Voglio dire due parole a Cristoforetti che si agita tanto accusando il nostro povero assessore Mayr di mancanza di cifre statistiche. Se Cristoforetti vuole cifre statistiche gli daremo da leggere le cifre sull'agricoltura, perché basterebbe aprire una sola pubblicazione per tutte, il catasto agrario, per trovare le cifre per anni e mesi. Ma la relazione fatta dall'Assessore è riassuntiva, riassume il problema generale, i problemi direttivi, e non possiamo perderci in tutte le attività economico-agrarie e portare cifre e dati economici che sono ormai pubblicati in varie relazioni, che sono state anche passate non solo dalla Giunta, ma anche da tutti gli altri che hanno parlato sull'agricoltura. Formano oggetto di materia di studi economici che non hanno niente a che fare con la relazione dell'Assessore. Egli può riassumere, come ha fatto bene Mayr, grosso modo, ma non può fare un esame comparativo delle due province e mettere in confronto la produzione dell'una con la produzione dell'altra. Penso che non sia il caso di portare una discussione di questo genere quando si tratta di riassumere il lavoro.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Il Consiglio, quando discuteremo l'altra relazione al bilancio, aveva espresso il desiderio che le relazioni fossero precedute da un'illustrazione dei termini economici dei vari problemi, e allora, siccome noi siamo soliti non trascurare le indicazioni i desideri del Consiglio, quando ci disponemmo a pensare al bilancio 1952 decidemmo di soddisfare le legittime esigenze del Consiglio. E allora, io personalmente, ho avuto contatti con le Camere di commercio, ufficio statistico di Trento. Quella di Bolzano non l'avevo così sottomano. Mi sono intrattenuto molto. In questa materia ci sarebbe da parlare quante volete voi. Tutte le rilevazioni statistiche fatte con concetti soggettivi in quel tale ufficio e quell'altro ufficio delle singole categorie economiche che hanno rappresentanze dei nostri organi tecnici in rilevazioni, è qualche cosa di imperfetto. Tuttavia desiderando arrivare a fare una prima impostazione di questo lavoro, abbiamo chiamato a collaborare diversi elementi, abbiamo distribuito il lavoro, e quegli elementi hanno lavorato ed hanno dato le loro relazioni. Queste relazioni sono trascinate qui dentro, in parte testualmente ed in parte adattate e rifatte. C'è poi la saldatura generale che non è opera dell'Assessore, che devo sganciare da ogni responsabilità a questo riguardo, ma che è opera mia. In queste premesse non ci voleva molta fantasia ad accorgersi che un lavoro di questo genere era imperfetto e non ci voleva molta difficoltà a dichiararlo. Nelle premesse, dopo aver detto esattamente come siano andate le cose ed in quali termini ci troviamo quanto a possibilità di rilevazioni statistiche, ho detto che nell'attesa che ciò avvenga, cioè che si possa arrivare ad un ordinamento degli uffici di statistica della Camera di commercio (*legge dalla relazione*). Ora, quando presentando una rela-

zione si dice questo, in genere, nel nostro giudizio, quanto meno in quello di chi legge, ci doveva essere una disposizione ad ammettere che il lavoro fosse imperfetto e potessero esservi notizie contrastanti e non del tutto armonizzate e si voglia dire accettiamo questo primo tentativo senza bisogno di andare a rilevare se da una parte le cantine sociali sono 14, dall'altra parte 13, e dall'altra ancora 11! Sono d'accordo. Ma si doveva ammettere che questa era un po' la conseguenza di quella non sufficienza di mezzi di rilevazione che esiste, che sarà insufficiente per parecchi anni. Le notizie ad ogni modo corrispondono lo stesso, perché, agli effetti di quella tale valutazione che dobbiamo poter dare ai fenomeni economici, non occorre la precisione matematica, occorre una approssimazione che colpisca la realtà. Se le cantine sociali sono 14, o 13, o 11, non sposta molto questo problema organizzativo delle cantine sociali. Ci sono molte altre inesattezze, lo so, che probabilmente neanche Lei ha rilevato. Le ripeto che questo lavoro va giudicato nella prima sua funzione di assoluta imperfetta impostazione di una rilevazione. Dirò che proprio domenica, desiderando non abbandonare questa idea suggerita dal Consiglio che ritengo buona, scrivendo alla Camera di commercio di Bolzano, che mi ha a sua volta rilevato delle inesattezze per quanto riguarda la parte del commercio estero, tolta integralmente da una monografia fatta dall'ufficio studi statistico-economici dell'Università di Venezia, rispondendo alla Camera di commercio dicevo che, appena chiusa la discussione di questo bilancio, autorizzeremo gli uffici statistici delle Camere di commercio e li convocheremo, faremo un programma perché il lavoro continui e ci si avvii un po' alla volta ad avere un complesso di rilevazioni economiche che ci mettano in grado di valutare il reddito economico regionale nelle

sue componenti che è questo l'elemento sostanziale che dobbiamo andare a conoscere molto meglio di ora. I tecnici di rilevazioni statistiche che ho consultato lungo questo lavoro, così come può essere imperfettissima questa rilevazione, mi hanno detto che per arrivare a questo occorreranno parecchi anni, perché ogni ufficio in ogni campo ha condotto indagini assolutamente diverse uno dall'altro e ha rilevato con questo metodo e in questa differenza di metodo è incorso in errori notevolissimi, al di là di ogni pensabile. Ero lontano assolutamente dal conoscere per esempio come determinate rilevazioni di licenze di commercio siano assolutamente lontane dalla realtà. Eppure sono pubblicate ed ufficiali. Come certi diagrammi statistici, pur essendo conformi agli elementi di cui disponevano gli uffici che li hanno pubblicati, sono lontani dalla realtà. Quando si approfondisce questa materia ci sono grandi sorprese. Ad ogni modo accogliete questo lavoro come una prima impostazione, ammettete l'imperfezione, e lasciateci lavorare per quest'anno ancora. Vedrete che l'anno prossimo questa attività non sarà eliminata, ma l'Assessore ad ogni modo non c'entra affatto.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Lo so bene, l'ha detto, anche!

PRESIDENTE: Volevo dire che stiamo parlando del capitolo 57 e questo parla di pascoli montani, sezioni specializzate di economia montana: prego di tenerne conto.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Adesso faccio alcune osservazioni alla lunga chiarificazione dell'avvocato Odorizzi. Mi dispiace dover rilevare che non è possibile avanzare delle tesi. Qualunque critica avanzata da noi diventa bassa insinuazione, qualunque volta che noi si fa

una lode, un riconoscimento, questo riconoscimento, questa lode viene soppressa. Ogni volta che farò una critica dovrò farla precedere: Posso fare questa critica? Mi dispiace dover far rilevare che se la discussione adesso è andata un po' fuori, la colpa è un po' di Paris, la colpa è che non c'è stata discussione generale, e quindi anche mia. L'inesattezza di questo studio statistico l'ho fatta rilevare nel senso, ed in questo senso voi potevate fare a meno di dirmi che le cantine sociali di Trento lavorano 100 quintali d'uva e non corrisponde, perché lavorano 220, e non dirmi quanto lavorano quelle di Bolzano e non trovo le cifre; ma adesso venire a dirmi che se da una parte si dice che sono 11 le cantine sociali, e dall'altra parte si dice che sono 12 o 13 importa poco, importa molto invece! Vuol dire che chi ha coordinato questa relazione, probabilmente non si è accorto di questa discrepanza. Ma se domani uno studente in agraria mi prende quella relazione ed alla pagina 136 trae i dati che sono 11 cantine sociali, e se il suo professore, che conosce il Trentino dice sono 14 perché così c'è nella relazione del Presidente e dell'Assessore alle finanze a 52. Volevo dire che è chiaro che le rilevazioni statistiche potranno essere perfette come paragone anche fra le due Province solo fra qualche anno. Non pretendevo che mi dessero qui il catasto, come ha detto Toma; perché Toma ha la caratteristica dell'amico che fa il furbo per non pagare il dazio. Non pretendo quello, perché se voglio sapere i dati sulle cantine vado al catasto. Ma mi meraviglio che non è balzato agli occhi non dell'Assessore, sono io che ho detto che doveva essere punito per averla firmata senza essere colpevole della relazione, ma chi l'ha messa insieme; il funzionario, la dattilografa, il fattorino archivistica, doveva accorgersi di queste discrepanze. L'ho letta tre volte la relazio-

ne, quando mi mandano le relazioni le leggo non per cercare difetti, ma per prendere delle posizioni esatte, quindi continuerò a fare delle critiche, perché le critiche che vengono da me sono rese in cattiva parte, soprattutto dalla stampa.

SALVETTI (P.S.I.): Perché le nostre critiche sono tutte lodi!

PRESIDENTE: E' posto ai voti il capitolo 57: unanimità.

Capitolo 58.

PARIS (P.S.U.): Vorrei sapere la fine che ha fatto lo stanziamento per l'orto sperimentale del Bondone che era sul bilancio l'anno scorso; siccome è la stessa cosa, vorrei sapere se c'è un progetto, se si ha intenzione di farlo, ecc..

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Proprio nella corrispondenza di sabato ho trovato presentato dal Museo di Storia naturale il progetto di adattamento dell'orto sperimentale del Bondone, per l'utilizzazione dello stanziamento di bilancio del 1951.

DEFANT (A.S.A.R.): Nel 1949 proponemmo l'istituzione di un capitolo che prevedesse l'istituzione di due orti, uno nel Trentino e l'altro nell'Alto Adige. Per noi era una iniziativa indispensabile, perché si metteva in valore un settore economico completamente ignorato e trascurato, salvo da qualche studioso. E' stato passato in economia nel 1950, la stessa cosa nel 1951. Quello che ha detto adesso il Presidente sembra che non sia stato diverso da quello dell'anno precedente. Qui noi vediamo che il contributo è fissato senza una specifica destinazione; se trattasi d'istituzione di carat-

tere pubblico o privata. In sede di Commissione di bilancio ho pregato la Commissione di tenere presente in questo campo l'iniziativa pubblica, private non ce ne sono, anzi ce n'è una sola che conosco io. Dal momento che qui si parla di contributi e sussidi che avvengono una volta tanto, si tenga conto anche dell'edilizia privata, sarebbe la prima volta, perché iniziative del genere comportano l'investimento di notevoli somme a fondo perduto e se qualche privato sia pure con finalità a sfondo speculativo si mette su questa strada dimostra energia, competenza e spirito di intraprendenza, e sono convinto che se l'ente pubblico interviene non fa che un'opera di potenziamento dell'economia regionale. Con uno stanziamento di 5 milioni non si va molto lontano, ma una parte di questi cinque milioni potrebbe essere riservata all'iniziativa privata, quell'unica che c'è nel Trentino, forse ce ne saranno altre nell'Alto Adige di queste, non ne sono a conoscenza, ma ignorare questa volta l'iniziativa privata in un settore dove praticamente non si è fatto nulla, sarebbe un delitto economico; perché finora il Consiglio è stato ostile alle iniziative private; per me l'iniziativa privata vale quanto quella pubblica; qualsiasi atto economico venga fatto, sia privato che pubblico è da valorizzarsi.

PARIS (P.S.U.): E' detto « spese e sussidi ».

DEFANT (A.S.A.R.): Ma non sappiamo. L'iniziativa della Regione è di intervenire dove ci sono cooperative, associazioni, enti pubblici. Ora è il primo caso che si verifica in 4 anni dove non c'è una specifica destinazione. Desidero che il Consiglio in questo momento si pronunci trattandosi di un settore economico, di una importanza fondamentale che fino ad oggi non è stato mai curato di uno sguardo, tanto è

vero che abbiamo proposto stanziamenti di somme gli anni passati, somme che sono andate in economia. Così non si fanno gli interessi regionali; perché se non abbiamo una miniera d'oro da curare o pozzi di petrolio, dobbiamo curare quelle piccolezze che troviamo nella Regione. Questa è un'attività che potrebbe dare lavoro a centinaia di persone. Samuelli che è dentro nella faccenda potrebbe dire qualche parola. Se c'è un privato che impiega 500 mila lire per creare un piccolo campo dimostrativo credo che si possa pretendere un piccolo intervento da parte dell'ente pubblico, sia pure controllato, dal momento che tutti i cittadini pretendono interventi. Oggi si pretendono interventi dall'ente pubblico anche e persino sotto forma di fideiussione; ci sono categorie che pretendono operazioni bancarie dall'ente pubblico in questo campo, che è basilare. L'ente pubblico dovrebbe tener conto anche, una volta tanto, dell'iniziativa privata.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Mi decido a prendere la parola: persona che ritengo particolarmente interessata mi ha assicurato che vi sono in Alto Adige possibilità per circa 350 milioni di lire per lo sviluppo delle piante aromatiche e medicinali. Io non so se sia vero, trattandosi di persone competenti, io ho il dovere di credere che questa cifra, anche se esagerata, risponda in certo qual modo ad una possibilità. Ora io mi domando se con dei corsi sporadici che si fanno qua e là si dà, a coloro che dovrebbero interessarsi a questo problema, una preparazione sufficiente. Evidentemente se questo campo dovesse essere sfruttato, noi diamo lavoro a centinaia di persone, noi creiamo un commercio particolare e particolarmente ricco. Io ho visto in altri paesi di questa vecchia Europa delle cose veramente importanti in questo settore, in Svizzera, Inghilterra e Francia.

E penso che non sia il modo più razionale quello di dare una cultura di 15 giorni, 3 settimane, a gruppi di gente che per guadagnare qualche cosa va in estate a raccogliere queste piante e le vende. Qui bisogna creare qualche cosa d'organico, il quale abbia il compito di preparare coloro che vogliono dedicarsi a questa speciale attività con una speciale cultura. Non si tratta d'un corso universitario. Un deputato cattolico, il direttore generale delle scuole in erboristeria in Francia, mi ha condotto più volte nella scuola centrale di Parigi e ho visto soprattutto delle giovani che, dopo un certificato di scuola media inferiore, frequentavano il corso per due anni e uscivano specializzate in materia. Ora penso che se la Regione, a ragion veduta, dopo aver ponderato bene la cosa, dopo aver fatto i suoi calcoli per vedere se questa cifra di 350 milioni solo nel Trentino sia prossima alla verità, se non sia il caso di concentrare in una scuola particolare studiata con criteri tecnici sufficienti, che possa diventare il fulcro, il centro di una nuova attività razionalmente pensata e voluta e sviluppata da altre regioni. Pensate a negozi, al commercio che si può sviluppare, a una possibilità di lavoro in molti settori soprattutto dove le donne non trovano possibilità di occupazione: ma bisogna creare una preparazione un po' più solida di quella creata da un corso di una settimana perché il fungo si va a raccogliarlo anche velenoso; ma lì si crea lo strumento adatto allo sviluppo di una nuova attività di commercio che può essere sorgente di lavoro per molta gente che nel Trentino cerca invano un'occupazione. Io sottopongo alla Giunta e non voglio — non potrei pensarlo, sarebbe ridicolo — che il Consiglio possa votare la fondazione di una scuola, desidero sottoporre il problema allo studio, all'attenzione della Giunta affinché veda se non sia il caso d'entrare in quest'ordine di idee e

creare lo strumento adatto ad una nuova ricchezza regionale.

VINANTE (P.S.I.): Su quest'argomento vorrei intervenire possibilmente completando l'intervento dei consiglieri Defant e Bettini-Schettini nel senso che, oltreché alla istituzione di questo campo sperimentale, oltre all'incoraggiamento di quest'attività, di questa iniziativa per la raccolta delle erbe aromatiche medicinali, sarebbe opportuno che la Regione cercasse di creare lo strumento per la lavorazione di queste piante aromatiche medicinali, cercare di favorire il più possibile il collocamento di questi prodotti perché noi vediamo oggi che effettivamente troviamo nelle vallate degli individui, delle persone che si dedicano a questa attività, attività che poi viene parzialmente paralizzata per il fatto che mancano queste istituzioni della lavorazione e del collocamento. Abbiamo delle iniziative a carattere rudimentale però mancano dei mezzi e delle possibilità finanziarie. In questo campo vorrei essere d'accordo con il consigliere Defant che la Regione cerchi d'intervenire nelle iniziative private perché noi vediamo istituzioni a carattere collettivo che si dedicano a questa attività, ma vediamo persone individuali che cercano, si sforzano, di valorizzare questa ricchezza regionale. Vorrei pregare la Giunta di voler esaminare la possibilità d'intervenire realmente a completare le iniziative degli organi sperimentali coll'aiutare quelle iniziative di completamento per la lavorazione e il commercio anche nel campo dell'iniziativa privata.

SAMUELLI (D.C.): Il consigliere Vinante ha toccato il punto nevralgico del problema. Bisogna anzitutto creare le correnti commerciali, sia per i prodotti che possono essere esportati dopo una semplice lavorazione di essicca-

zione, tanto per altri che devono subire trasformazioni e occorrono stabilimenti industriali. Una iniziativa del genere è sorta nel Basso Sarca ed è fallita per eventi bellici, hanno interrotto le possibilità di accordo con l'estero e la possibilità economica per uno stabilimento di produzione e trasformazione di questi prodotti. E' inutile fare il raccolto di radici di genziana, quando poi non si trova collocamento, e sono d'accordo col consigliere Defant, in mancanza di iniziative prese da enti pubblici. Se c'è qualche iniziativa a carattere privato, per esempio ci sono dei campi sperimentali di piante aromatiche, vediamo se possono servire come base di partenza.

Che il problema debba essere studiato e affrontato, è vero. Sarà una necessità di coltivarlo, data la richiesta della flora che c'è nella nostra Regione.

PRESIDENTE: Il capitolo 58 è posto ai voti: unanimità.

Capitolo 59.

Avverto il Consiglio che c'è una proposta di emendamento firmata Zanghellini, Fontanari, Defant: « *Proponiamo di aumentare lo stanziamento assegnato a questo capitolo, portando la somma da 60 a 70 milioni. Sugeriamo di prelevare i 10 milioni a ciò occorrenti dal capitolo 43 rimasto in sospeso* ».

SAMUELLI (D.C.): Mi dispiace che non ci sia Paris, perché si potrebbe implicitamente rispondere anche a lui. Per quanto riguarda la proposta d'aumento faccio osservare ai colleghi che in quanto ai fondi a disposizione bisogna tenere presente la situazione com'è. Abbiamo i 40 milioni per l'esercizio 1950 che sono ancora da distribuire, i 40 milioni per l'esercizio 1951, più l'atto di variazione al bilancio che

ciascun Consigliere ha già ricevuto, dove c'è una proposta per un terzo stanziamento di 40 milioni. Sono già 120 milioni in più; è noto che qui c'è una promessa, quasi un impegno formale della Giunta, che sull'avanzo accertato del 1950 questo fondo verrà integrato di altri 100 milioni. Quindi complessivamente dobbiamo tenere presente che avremo 220 milioni circa. S'è detto che l'agricoltura ha fatto la parte del leone, e quindi questo bisogna pur ammetterlo e rispondo che la categoria degli agricoltori ammette onestamente che non possiamo più esigere aumenti su questi capitoli, anche perché Paris ha detto, è vero che si sono create delle situazioni di disagio che bisogna distinguere, si è partiti con l'idea di soddisfare alle esigenze che scaturivano dalla natura delle nostre piccole proprietà, aziende minime che per se stesse ponevano anche un impedimento di carattere giuridico a concorrere negli interventi statali; ma in principio, dati i fondi modesti che si aveva a disposizione, è stata fatta una specie di concorso; non è che ci fosse stata una legge che desse diritto a tutti gli agricoltori proprietari di avere questi contributi. Hanno detto: va bene — del resto c'è il bando che parla chiaro che dice che coloro che entro il termine tale hanno eseguito delle opere di miglioramento fondiario possono concorrere a questi premi ed avere il contributo. Quindi non si fissava né la misura del contributo né a chi doveva essere dato. Era un'azione di stimolo; è qui che dobbiamo fermarci, su questo concetto, perché se no guai se dovessimo dire che tutte le iniziative devono essere soddisfatte e pagate con i soldi del fondo pubblico. E' un'azione di stimolo che dobbiamo fare. Può darsi che qualcuno si sia anche illuso di avere il contributo sotto forma di premio, o di avere questo secondo contributo con l'appoggio di una legge. Ma in complesso ogni iniziativa comporta un

po' di rischio, non è che abbiano un diritto, che possano vantare un diritto. Quindi abbiamo visto, in definitiva, però, che avendo creato un precedente la Giunta regionale, qui devo dare atto ed esprimere il mio compiacimento, visto che l'iniziativa ha incontrato il compiacimento ed il favore dei produttori piccoli, si è sforzata di rendere adeguato almeno lo stanziamento in modo che la maggior parte possano essere soddisfatti.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Se fossi stato presente avrei suggerito all'assessore Mayr d'essere molto estremista nell'esigere l'approvazione del capitolo 43. Lasciando deferita l'approvazione di questo capitolo, egregio Assessore, Lei è venuto incontro al desiderio espresso da molti dei presenti e ha creato una pericolosa situazione. L'anno venturo ci saranno le elezioni, egregio Assessore, Lei lo sa, e verranno da certi banchi delle proposte di emendamento anche nei successivi capitoli.

CONSIGLIERE: Ebbene?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Numerose proposte d'emendamento. Se la Giunta le accoglie sono stati loro ad ottenere, se non accoglie avrebbero voluto loro pensare per i contadini, come la Giunta DC e SVP non ha voluto accettare. E' molto pericoloso lasciare aperto questo capitolo 43. Se è possibile vorrei pregare il Consiglio, con una votazione per alzata di mano, di decidere la votazione immediata di questo capitolo per impedire una volta per sempre che vengano richieste proposte di detrarre fondi.

CONSIGLIERE: E' giusto!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Per quanto

riguarda il contributo, mi permetto di far osservare che la legge l'ho votata perché mi è piaciuto, perché è giusto che si migliori la propria produzione che dà un beneficio alla Regione ed alla Nazione. Capisco un aiuto materiale che lo spinga a fare di più, ad ottenere sempre di più. Metto in guardia coloro che nelle loro intenzioni volevano una legge che aiutasse realmente i contadini, coloro che realmente portano un miglioramento al loro fondo. Si devono vedere intorno belle stalle, ben costruite, qualcuna anche bene intonacata. Specialmente case, anche di quelle case fuori mano, dove non c'è il controllo, se la stalla è stata costruita adesso, ed allora non vuol dire se sopra le stalle ci sono delle belle terrazze, sulle quali hanno la porta altrettante stanzette per villeggianti.

SAMUELLI (D.C.): Buone anche quelle.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Quelle stanzette che prima costavano 15 mila lire al mese ed oggi costano 35, perché c'è la bella terrazza. Volevo con ciò dire che se avete favorito l'afflusso turistico, cosa che io, non da mestierante, da persona che ritrae il suo stipendio dal turismo, ma da affezionato al turismo vado sempre battendo, state attenti che in quei casi il contributo deve essere leggermente inferiore, perché va bene che c'è la stalla ma dopo con il maggiore aumento delle locazioni estive il contadino viene ad avere un altro vantaggio; dare il contributo, ma in tono leggermente inferiore. Non dirò che avete dato troppo quando si tratta di altri miglioramenti di fondi, che aumentano la produzione, le possibilità di produzione zootecnica o che aumentano anche il settore dell'irrigazione o altri.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio regionale - IND.): Il Presidente mi consentirà una breve parentesi prima di parlare del capitolo 59 e 60. La parentesi invece si riferisce a riferimenti statistici di cui si è parlato poc'anzi. Il Presidente della Giunta ha fatto riferimento ad una fonte che di fatti è preziosissima per rilevazioni statistiche che è la Camera di commercio nelle due province. Chi segue il Bollettino della Camera di commercio, e mi riferisco particolarmente a quella di Trento, trova una miniera di indicazioni preciosissime che vengono continuamente aggiornate e che hanno per noi importanza notevolissima. Ma se questo foglio a cui ha alluso il Presidente della Giunta è indubbiamente prezioso e se la sua allusione lo faranno aderire al voto, ed il consiglio è indubbiamente ottimo, mi permetterò di richiamarmi ad un altro consiglio, un altro parere ad un'altra proposta che avvenne l'anno passato e, per dare a ciascuno il suo, dirò che è stato Paris nella seduta del 12 febbraio dell'anno 1951 e mi permetto di leggere, perché sono poche righe, la proposta di quell'ufficio di rilevamenti statistici che a tutti gli effetti può avere ed ha importanza grandissima. Ora questo rilievo ha importanza proprio in rapporto al capitolo 59 e 60, cioè all'applicazione pratica delle due leggi regionali 10, 11, 50 n. 20 e 21. Perché, egregi colleghi, nell'applicazione di queste leggi si sono verificate per lo meno, parlo per una e vale anche per la seconda, si sono verificati dei momenti d'incertezza e d'esitazione, vorrei dire, qualche volta degli sbandamenti e questi sbandamenti sono dovuti non tanto al fatto che le leggi in se stesse siano oscure, per quanto siano brevi i testi di legge contengono tutto quello che è indispensabile ai fini a cui sono proposte ed approvate, ma difettano di un appoggio. Vorrei chiedere caldamente all'Assessore, mi dispiace

che non ci sia, gli dirò poi personalmente a voce nel senso che: o direttamente attraverso i propri uffici, o indirettamente attraverso gli uffici dipendenti da lui, o se si vuole attraverso quell'ufficio stampa, che poc'anzi è stato proposto, ed approvato dal Consiglio regionale, si diffondano delle precisazioni sotto l'aspetto sociale, come fanno le amministrazioni statali o, sotto altre forme che si vorranno adottare per chiarire il modo con cui il provvedimento deve essere inteso.

Scendendo ai particolari, che cosa è accaduto nell'applicazione della legge n. 20? E' accaduto che questi coltivatori diretti o affittuari coltivatori diretti non si sono riferiti con esattezza al testo e soprattutto allo spirito della legge nel senso di proporre e attuare opere di effettivo miglioramento agrario e si sono forse persi in diverse direzioni, una direzione pseudo turistica e spiego, non perché in se stessa non sia diretta a orientamento turistico ma diretta in un punto in cui non era il caso di farlo. E' accaduto che numerosi coltivatori hanno avanzato delle proposte e hanno avviato delle opere di miglioramento di edifici, senza che vi sia nulla di propriamente agrario e fondiario, e cioè miglioramenti di carattere civile e carattere turistico, ma per nulla affatto corrispondente allo spirito della legge dello Stato del 1933 che dovevano essere chiariti e rispettati. La Commissione si è perciò trovata a fare un vaglio severissimo ma a dover escludere un gran numero di domande con la certezza di aver scontentato molte persone, necessariamente, avendo dovuto mantenere questa linea perché altrimenti si sarebbe caduti completamente fuori della lettera e dello spirito della legge, e si sarebbe andati al di là non solo degli stanziamenti preveduti ma del potente stanziamento riguardo al capitolo che si riferisce alla legge 10 novembre 1950 n. 20. E' accaduto un altro fatto grave,

anzi più grave se lo vogliamo sottolineare in questa sede che è in discussione il bilancio dell'agricoltura, e riferendoci alla provincia di Trento basta chiederci: ci sono opere da sovvenzionare nel rispetto della lettera e dello spirito del provvedimento? Ve ne sono infinite. Tutti sappiamo che nei villaggi e nei paesi della provincia di Trento vi sono innumerevoli stalle antiigieniche, fienili primitivi, concimaie, vi è una struttura in molte parti del Trentino che deve essere trasformata e a cui viene incontro questo provvedimento come già lo Stato con la legge del 1933 era venuto incontro a questi bisogni in tutto l'ambito della Nazione; se questi bisogni esistono, bisogna anche che venga detto dove esistono, stimolare coloro che hanno necessità a completare queste opere che per loro conto non potrebbero attuare, stimolare perché concorrano. Perché questo è l'intento per cui il provvedimento è stato preso, il provvedimento integrativo dei sussidi che uno può attingere dalla legge del 1933 è accaduto che, o si sono fatte opere di natura diversa è anche accaduto che sono state fatte opere con grossolana irrazionalità, opere non coerenti al loro scopo, male congegnate e male disegnate; non è colpa di nessuno, anche se e come i fatti esistono e sono dolorosi; dirò all'Assessore che da parte sua e di tutti quelli che gli sono più vicini collaborino nell'attuazione di questa legge, correggano quello che è accaduto, i membri della Commissione sanno quando aspetti di questo genere si sono verificati, abbastanza numerosi, in tutte le valli del Trentino, in tutti i paesi, per tutte le zone. E' indispensabile, visto che il Consiglio si propone giustamente uno stanziamento più forte di quello dell'anno passato, stanziamento del quale effettivamente c'è bisogno, è indispensabile che attraverso l'Assessore ed attraverso tutti quelli che della questione si possano occupare diano queste infor-

mazioni e direzioni che possano rendere al 100 per cento nell'attuazione delle opere che vengono proposte e che la legge prende in considerazione. La legge per se stessa è stata sottoposta da varie parti a critiche, e potrà forse accadere e mi rallegrerei, che lungo l'anno 1952 partisse dal gruppo dell'agricoltura una proposta di modifica e miglioramento di quella legge, o la sua eliminazione e sostituzione con un provvedimento più completo, e sotto certi aspetti più corrispondente. Per ora lascio da parte i rilievi che si potranno fare eventualmente al momento opportuno, e voglio rimanere ad una perplessità che ricordo era stata, ed ora condivido perfettamente, era stata dell'assessore provinciale Tranquillini, ricordo la sua inquietudine, il giorno in cui si stava discutendo la legge, si stavano discutendo le due leggi di cui ora parliamo, per l'introduzione degli affittuari coltivatori diretti. Le sue perplessità sono perfettamente giustificate perché cos'è accaduto poi? E' accaduto questo, che numerosi affittuari hanno concorso per miglioramenti previsti dalle due leggi, e quando si è trattato di chiedere a questi affittuari che avevano eseguito in modo conveniente e confacente date opere per le quali avevano concorso, quando si è chiesto loro: il contributo che dà la Regione viene a voi o viene ai proprietari? No, viene ai proprietari, ed il contributo lo incassa il proprietario, ed allora è risultato chiaro quale era il segreto contenuto nella preoccupazione dell'assessore Tranquillini, era precisamente questo, che la legge come era stata ideata e congegnata intende, anche per la povertà dei mezzi che erano a disposizione, di concorrere ad aiutare i coltivatori diretti piccoli ed effettivamente piccoli. Bisogna che questa scappatoia venga levata, e cioè che non possa entrare dalla finestra il proprietario maggiore, più grande, che era stato escluso dalla

porta. Credo che questo discorso potrà venir fatto se la legge verrà riformata e ritoccata. Per ora ho fatto questi rilievi che mi permetterò di riferire personalmente all'Assessore pregandolo di intervenire. Per quanto riguarda lo stanziamento sono d'accordo d'accettare quello che la Commissione ha proposto, ritenendolo sufficiente alle esigenze.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Sono molto riconoscente a quanto riferitomi dal consigliere Samuelli il quale ha parlato di milioni. Comunque insisto sul mio emendamento per il fatto che mi risulta che le domande presentate ammontano a oltre due miliardi. Quindi, sarei riconoscente all'Assessore competente se volesse farci una relazione sulla situazione creatasi.

FONTANARI (P.P.T.T.): Ho firmato l'emendamento. Anzitutto voglio rilevare una cosa. Siamo al corrente ma solo approssimativamente. Quest'anno mi sono trovato a Trento, ho chiesto se ci sono fondi, se le domande sono state inoltrate, se verranno soddisfatte, mi hanno fatto vedere una serie tale che non era sufficiente nè con 40 nè con 100 milioni. L'assessore Tranquillini mi disse: « siamo troppo miseri ». Ed è vero, sono troppo pochi i capitali stanziati. E' opportuno aumentare di più se si vuole arrivare a qualche cosa; mi risulta che volevano chiedere alla Provincia di Bolzano di rinunciare per arrivare a qualche cosa o diminuire gli interventi della Regione che non valeva la pena presentare una domanda, perché non prendevano nemmeno la spesa per il lavoro. Allora forse da 40 milioni è stato portato a 50 sono rimaste in attesa ancora le domande dell'anno scorso e così forse ho voluto l'aumento a 60 milioni, poi si domanda un aumento di dieci milioni che sono sufficienti. Adesso salta fuori che non vale la pena di

stanziare 10 milioni; non avrei nemmeno firmato l'emendamento di 10 milioni, quando Samuelli promette un aumento di 110 milioni! E' logico che allora vengono buone le parole di Cristoforetti, ed anche che il capitolo 43 venga votato, sono ben disposto. Però Consiglieri una cosa, di essere un po' più precisi quando i Consiglieri chiedono informazioni. E' logico, che chi non è della Giunta nè del partito di maggioranza non può avere delle tali informazioni; ieri stando alle affermazioni che mi ha dato il segretario l'anno scorso, dell' ammanco di 70 milioni, di 100 milioni e 2 miliardi che ci volevano non era neanche una cosa esagerata domandare un aumento di 10 milioni. Questo domando.

Riguardo poi al consigliere Cristoforetti le votazioni le aspetterà lui, ma io non ci tengo. Non ci tengo affatto e stia tranquillo, non ci tengo affatto ad aumentare o diminuire i denari ed avere qualche cosa di più a questo capitolo 60. Se non siamo capaci di prendere qualche cosa di più su quel capitolo è inutile discutere, non abbiamo posto, o una legge che soddisfa quelli che fanno la domanda o specificare bene le cose.

SALVETTI (P.S.I.): Varie cose dette e richieste qua dentro trovano la loro spiegazione nel fatto che la Commissione al bilancio non è formata da tutti i Consiglieri. Tante di queste spiegazioni sono state chieste allora, e fornite in parte, e naturalmente chi non ha seguito in quella sede deve ripetere le stesse argomentazioni. Personalmente dò atto e ringrazio dell'intervento il vice-Presidente Menapace, che abbia parlato nella sua veste di membro di quella tale Commissione che esamina queste domande, perché questo riguarderà un po' l'avvenire per chi ci sarà. E' indispensabile che an-

no per anno sia fatta una relazione specifica sul modo con cui determinate leggi sono state applicate, perché il Consiglio è stato chiamato a deliberare in base ad una relazione ed una discussione, ma evidentemente la legge, specie queste che sono leggi — con licenza dell'amico Caminiti — appoggio, sono come i bambini che vengono al mondo e bisogna seguirli e vedere se dopo un anno camminano o zoppicano, o si mettono a correre. Abbiamo appreso parecchi particolari. Personalmente dirò che non è la prima volta che li sento, ma sono molto importanti. Ciò vuol dire che sono stati dati o date segnalazioni non sufficienti, o creato illusioni esagerate o comunque la forma regolamentare non è stata talmente efficace da inalveare un po' il cumulo delle domande entro lo spirito e la lettera della legge che abbiamo votato.

Lasciando da parte quegli interventi e quelle domande che sono, secondo me, da eliminare, dallo spirito e dalla lettera della legge, non bisogna preoccuparsi se anche si dice di no, se le domande non rientrano. La legge non può essere operativa che entro i limiti di quello che dice e quello che è lo spirito che l'ha ispirata. Tutt'al più bisogna vedere se c'è un regolamento della Giunta, a proposito di quella proposta del vice-Presidente che diceva: eventualmente si veda di sostituire la legge o modificarla se proprio non capitano tegole grossissime di inapplicabilità, i regolamenti alle leggi sono fatti apposta per adeguare la legge alle esigenze; il regolamento può correggere qualche eventuale stortura. Ho partecipato alla discussione della legge nella Commissione all'agricoltura e ricordo questo, almeno l'ho detto a Toma: quando parliamo di miglioramenti fondiari agrari non abbiamo inteso riferirci soprattutto ad un settore fisso, parte edificiale,

parte azienda murale, o alle concimaie; lo dicono l'« a, b, c, d, » dei tecnici, che il miglioramento fondiario si ottiene in due maniere, quello delle sovrastrutture, ma l'altra parte a cui miravamo era quello di indurre i contadini a migliorare la campagna, la qualità, scartando impianti fuori corso e depauperamenti dalla vetustà; dicevamo bisogna aiutare a cambiare. Questa era la forma che concepivamo in essenza come miglioramento fondiario, sarebbe interessante sentir quante sono le domande che si riferiscono a questo particolare profilo di miglioramento fondiario. Altrimenti nasce quello cui ha alluso Cristoforetti che, sotto forma di miglioramento di una stalla, indubbiamente migliorata, diventa poi il coefficiente di miglioria dell'abitazione ed anche di capacità ricettiva di camere. La legge, secondo me, salvo casi particolari, mirava soprattutto a quello che è il reddito del terreno, perché sul resto c'è capienza interpretativa non dubbia, ma non esageriamo. Per questa volta, siamo già in ritardo ma che l'Assessore competente d'ora in poi, per ogni legge, deve venire con la sua storia, come anno per anno essa viene applicata. Perché qui la Giunta ha portato un aumento da 40 a 60, ma anche nelle altre variazioni quei supplementi sono variazioni di argomenti o perché sono tante le domande, o molto grandi le illusioni che abbiamo fatto con questi elementi o perché c'è effettivamente un bisogno obiettivo. Io credo che sia perché c'è bisogno obiettivo, ma non mi meraviglierei, non mi formalizzerei se dieci di quelle domande sono eliminate semplicemente perché sono sbagliate nella impostazione, perché allora bisogna avere il coraggio di costringere, altrimenti col dare una diluizione pratica a questa legge finiremo con sbagliare o spostare lo spirito da cui la legge è nata. Concludo col dire che sono favorevole all'aumento, perché si è infatti fatta allusione ieri che la validità di

questa legge è soprattutto sulle spalle di queste commissioni dell'istruttoria, le quali devono vedere dove e quando ed in che misura devono essere assegnati i contributi. Le leggi sono buone, ma nell'applicazione sta il nocciolo segreto della loro validità per oggi e per domani.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Devo riconoscere che il consigliere Fontanari quando dice « noi vi abbiamo proposto questo aumento del capitolo 59 e lo abbiamo fatto perché abbiamo fonti d'informazioni imperfette » ha ragione. E qui conviene ricapitolare la situazione anche perché credo che dopo questi chiarimenti i signori proponenti potranno rinunciare alla proposta di emendamento. Come ricordate, l'idea del concorso fra i rappresentanti degli agricoltori è nata fin dal primo anno; allora lo stanziamento fu di 10 milioni. Nel 1949 con quei 10 milioni si riuscì a fare fronte al concorso in una forma abbastanza soddisfacente. Non ci pervennero lagnanze, neppure voi che vivete a contatto con la classe agricola avete avuto la sensazione di insoddisfazione. Nel 1950 invece abbiamo assistito a questo diffondersi rapidissimo di domande di contributo, esattamente, in Provincia di Trento, 1464 domande per un miliardo e 408 milioni di lire, nella Provincia di Bolzano per 946 milioni 185 mila, oltre due miliardi e 195 milioni di lavori. Che cosa fare di fronte a questa situazione? La Giunta non era in grado di proporre al Consiglio alcun provvedimento senza incidere fortemente in altri stanziamenti che erano ritenuti strettamente necessari. Di fronte alla sorpresa di questo ingigantirsi d'iniziativa la soluzione alla quale siamo arrivati con scambi di idee con la Commissione dell'Assessorato all'agricoltura e con la Commissione dell'Assessorato alle finanze fu questa: vedere di accumulare le disponibilità dell'eser-

cizio 1950 su questo capitolo con quelle dell'esercizio del 1951, e perciò voi sarete chiamati a votare ancora in questa seduta, dopo approvato il bilancio, la terza nota di variazione al bilancio regionale che prevede questa forma di saldatura fra i due contributi. Inoltre la Giunta regionale propone di aggiungere a questo complessivo importo un altro importo di 100 milioni per i quali siamo sicuri di trovare la fonte di reperimento in sede di avanzi del 1950. Questo però dopo. Con questi due provvedimenti, a giudizio dei rappresentanti della categoria agricola, sentite le Commissioni che hanno preparato per lo studio e l'esame delle domande e le graduatorie di esse, si viene fuori in forma sufficiente se non brillante per chiudere il periodo 1950-1951. Nel 1951 a Trento sono state presentate 13 domande, ed a Bolzano 48.

FONTANARI (P.P.T.T.): C'era tempo fino al 30 marzo.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Nel 1951. Siamo in dicembre, adesso, e c'era tempo fino a marzo.

FONTANARI (P.P.T.T.): O agosto?

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Il termine è scaduto, è specifico che nel 1951 le domande sono queste. Su queste lo stanziamento del 1951 sarebbe stato soddisfatto. Così noi siamo convinti che ormai, essendo stato dato sfogo a tutta questa attesa di iniziative, con il concorso del 1950 nel 1952 potranno bastare i 60 milioni; vi pregherei di entrare in quest'ordine di idee per non cominciare a fare degli spostamenti su quello che abbiamo nel fondo di riserva, che non dà larghe possibilità, sapete che sono 40 milioni, l'anno

scorso abbiamo consumato 24 milioni, sono in tutto 16 milioni di elasticità. Questo per quanto riguarda le interessanti osservazioni fatte su questi concorsi, sono contento di approfittare anche di questa situazione per dirvi: vedete quanto è difficile fare delle leggi, vedete com'è facile legiferando a priori, incorrere in situazioni che si rivelano come la previsione sia molto spesso, senza colpa di nessuno, diversa dalla realtà. Questo ci deve indurre ad una certa modestia e cautela in quella che è la nostra attività legislativa. Però non credo che nelle leggi sulle quali possiamo ritornare, siano di quelle delle quali ci dobbiamo rammaricare nè nella forma nè nelle disposizioni. Tutt'altro; il concetto è inteso a limitare il campo dell'intervento del provvedimento: opere di miglioramento agrario per cui in tesi neanche approssimativa in questo campo a priori dovevano apparire escluse le opere di abbellimento e di adattamenti a scopo pseudo turistico, come dice giustamente Menapace. Ad ogni modo, l'esperienza serve sempre e sono convinto che su questa legge valga la pena di elaborare un regolamento. Perciò mi pare che la cosa più pratica da fare è di pregare le due Commissioni provinciali che hanno fatto direttamente la conoscenza con quella che è l'applicazione pratica della legge, di volere, a conclusione del lavoro, non solo riferire dal punto di vista del concorso come tale, gli elementi della graduatoria perché possiamo pronunciare il contributo, ma presentare una relazione che ci dica grosso modo quali sono le norme che potrebbero essere incluse in quel tale regolamento secondo l'esperienza fatta. Noi in Giunta vedremo poi di presentare il pensiero di tutte queste indicazioni e vedremo se potremo limitarci a fare un regolamento. Se ci troveremo in una situazione che ci imponga di ritornare sulla legge come tale, perché è

giusto quanto ha detto Salvetti: il regolamento può dire molte cose nuove; purché siano secondo la legge queste norme devono entrare già nello spirito per poter essere desunte dal testo della legge. Se tutto potrà essere svolto nel concetto del regolamento, ci limiteremo a fare il regolamento; la cosa più pratica in questo momento è utilizzare l'esperienza delle due Commissioni e pregare di darci una relazione in cui siano dette le norme che seconda questa prima esperienza devono assumere la forma di regolamento affinché il Consiglio ne prenda conoscenza.

DEFANT (A.S.A.R.): Ho firmato l'emendamento ben convinto che tutto quanto è stato fatto è insufficiente alle necessità. Quando a cura del gruppo agricoltori del partito di maggioranza si presentò il progetto di legge, si rilevò subito una deficienza d'istruttoria, si prospettò la necessità, si imbastì la legge, si approvò. Questo fatto è stato rilevato. Io ho un obbligo morale e sacrosanto di difendere tutti i contadini indipendentemente dal loro orientamento ideologico. Noi non abbiamo compiuto un errore gravissimo, ma una grave leggerezza, perché una legge di questo genere suole essere preceduta da una lunga istruttoria. Nel 1949 questo era possibile. Ma c'erano gli ispettorati che potevano dare indirizzi preziosi. Questa è la leggerezza grave. Quando si pensa che talvolta un contadino della periferia per giungere in città, per parlare anche di questo o magari venire in città esclusivamente per questo motivo spende mille lire e che con questa spesa un decimo del contributo va in fumo, capiremo la gravità della situazione. Quando poi si giunge a questa enorme quantità di domande rivolte alla Commissione incaricata di derimere, e dell'Alto Adige e dal Trentino, si capirà che anche lo stanziamento di 210 milioni è una cosa

tremendamente esigua. Per venire effettivamente incontro agli agricoltori affinché sentano effettivamente il beneficio dell'intervento dell'ente pubblico, bisogna stanziare almeno mezzo miliardo, perché qui si parla di migliorie fondiari, e non di edilizia rurale. Qui si vuole incrementare le culture, i terreni ecc.. E' quindi esclusa completamente dal testo della legge l'edilizia rurale.

CONSIGLIERI: No!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Quindi ci vuole un miliardo per l'edilizia.

DEFANT (A.S.A.R.): Ci vuole una buona dose di buona volontà di coloro che applicano la legge: qui parla di fondiario agrario. Se la lingua italiana ha un senso, questo senso dobbiamo rispettarlo. Ora uno stanziamento di 210 milioni è uno stanziamento estremamente esiguo. Capisco che certi interventi ammontano a 10 mila lire! Ma ripeto: che cosa vuole che si faccia con 10 mila lire, quando l'intervento diretto del piccolo coltivatore può ammontare a 60 mila lire? Dimostra che c'è un interessamento dell'ente pubblico, ma concretamente è un aiuto trascurabile. E' per questo che ho detto tutto quello che si potrà fare tenendo conto del nostro errore compiuto in questa sede, cioè trascurare l'istruttoria di questa legge. Io sono ben disposto in qualsiasi momento a contribuire ad aumentare i fondi stanziati per venire incontro a questa classe agricola. Quindi, perciò, mantengo la firma su questo emendamento.

PRESIDENTE: Avverto, prima di dare la parola ad altri Consiglieri che dall'emendamento presentato è stata ritirata la firma del consigliere Fontanari per cui l'emendamento cade.

FONTANARI (P.P.T.T.): Ritiro la firma per due sole cose: si fa esperienza giorno per giorno. Il motivo è che è mancata la discussione generale. Nella discussione generale sarebbero sortiti questi dati e non avrei chiesto altro. La discussione generale era opportuna, e se il Presidente mi avesse fatta una spiegazione più chiara, non avrei chiesto più nulla.

PRESIDENTE: L'emendamento si ritiene ritirato.

CAMINITI (P.S.I.): Nella discussione sui capitoli è emersa una certa scarsità di chiarezza su quello che si intende per miglioramenti fondiari agrari. Io rispetto tutte le opinioni e penso che possa avere un fondamento di ragione il consigliere Defant quando dice che il miglioramento edilizio non dovrebbe entrare o quanto meno per una aliquota modesta nelle sovvenzioni che si fanno attraverso una legge che disciplina la materia. Così come penso che possa avere le sue buone ragioni chi dice il contrario. Sta di fatto che il parlare di miglioramento fondiario agrario con una fusione dei termini posti sullo stesso piano, cioè il porre sullo stesso piano il miglioramento fondiario col miglioramento agrario è un errore, perché è un errore il confondere la riforma agraria con la riforma fondiaria. Molti parlano di riforma agraria parlando di riforma fondiaria. Sono due cose distinte, non dico diverse, ma distinte: il miglioramento fondiario ha una specifica configurazione e il miglioramento agrario ne ha un'altra.

Diversamente non esisterebbero due terminologie e non ci sarebbero tanti studi di natura giuridica economica per esaminare la configurazione. Quindi forse la proposta che è affiorata da diversi banchi, mi pare che abbia parlato il vice-Presidente, di rivedere successivamente la legge, potrà trovare accoglimento

soprattutto se verranno approfondite queste due questioni attraverso le quali si potrà anche dare una disciplina più organica a questa materia veramente complessa. Quindi dò ragione al Presidente della Giunta quando dice: vedete quanto è difficile fare delle leggi. Sono d'accordo con lei Presidente in questa parte, nel riconoscere che fare delle leggi è difficile, ma non sono d'accordo nel trarre le conseguenze: quindi facciamone il meno possibile.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Non ho detto questo.

CAMINITI (P.S.I.): Non ho detto che l'abbia detto Lei. Ho detto che non sono d'accordo col trarre le conseguenze, non vorrei che si traessero queste conseguenze: quindi facciamone il meno possibile. Evidentemente le leggi sono ancora suscettibili di successive modifiche. Noi abbiamo visto che è uscito recentemente il codice agrario, scorrendo il quale vediamo che determinate questioni agrarie sono state via via regolate da successive leggi che hanno modificato e migliorato o soppresso o aggiunto delle disposizioni per adattarle ai tempi migliori, o addirittura perché non erano soddisfacenti. Voglio quindi auspicare che il Consiglio voglia interpretare attentamente la questione per quello che riguarda il miglioramento fondiario e quello che riguarda il contributo che dovrebbe essere percepito, assegnato a quelli che con i miglioramenti fondiari non hanno nulla a che vedere, mentre possono avere relazione con i miglioramenti agrari e possono acquisire il diritto di essere compartecipi del beneficio per quanto riguarda i miglioramenti agrari mentre non potrebbero ottenere in nessun caso per quello che riguarda i miglioramenti fondiari.

Concludo auspicando che si riveda la legge e non si passi al regolamento soltanto, perché in questo caso la legge rimarrebbe nella sua impostazione attuale e la legge, a mio avviso, non è completa e può condurre ad equivoci ed errori. Il regolamento non può contenere la legge stessa. Difatti il regolamento è stato allegato e non fa che ripetere quello che nelle linee di dettaglio è detto nella legge. Per la miglìoria edilizia; si è parlato di miglìorie pseudo turistiche. Non si può parlare di turismo se non di turismo fuori porta, ma l'occasione mi porge la possibilità di rammaricarmi che un Consigliere che seguita a fare apprezzamenti personali che non sono sempre graditi e non sempre sono veramente convenienti. Se il Consiglio e se il Presidente ritengono possiamo fare una seduta segreta su questo. Non intendo reagire, ma non perché un individuo ha il compito d'assolvere ad una funzione per la carriera che ha preso e nella quale ha attraversato ben 18 anni di servizio deve e può essere chiamato un mestierante, nè per altro un individuo che fa l'insegnante elementare o fa il processore di scuola media può essere offeso o rinfacciato se prende lo stipendio per questo. Mi sembra che non sia conveniente questo e pregherei i Consiglieri tutti, a cominciare da me, di evitare riferimenti personali, che non contribuiscono con nessun vantaggio alla discussione e non sono dignitosi per il Consiglio.

Ho preso la parola perché mi pare che in questa legge si cominci a fare della confusione. E' bene precisare anzitutto che cosa si intende per miglioramenti agrari e fondiari. Abbiamo nella legge l'esatta dizione dei due termini, cioè dizione fondiario ed agrario perché lo scopo della legge era di dare un sussidio non solo per opere di trasformazione agraria, cioè di coltivazione ma anche per quelle opere di carattere

permanente che resistono o si fanno resistere sul fondo, per migliorare l'attrezzatura tecnica.

TOMA (IND.): Ho preso la parola perché mi pare che su questa legge s'incominci un po' a fare della confusione. E' bene precisare che cosa s'intende nel campo tecnico economico per « miglioramento fondiario » e per « miglioramento agrario ». Abbiamo nella legge usata la dizione di due termini cioè la dizione « fondiario-agrario » perché lo scopo era di dare un sussidio non soltanto per opere di trasformazione agraria cioè di coltivazione, ma per opere di carattere permanente che insistono o si fanno insistere sul fondo per migliorarne l'attrezzatura tecnica.

Per miglioramento fondiario s'intende anche una costruzione rurale che prima non c'era, o che prima era vecchia e depauperata, diroccata e in parte non rispondeva alla funzione economica dell'azienda, che viene riattata e ripristinata ex novo ricostruita; qui è un miglioramento fondiario, qualunque opera di carattere permanente, è un miglioramento fondiario, una strada, una strada poderale, un'arginatura di fossi, un ponte che riallaccia due passerelle che servono per il trasporto ed il passaggio di autocarri, qualunque canale d'irrigazione, qualunque opera muraria che viene fatta, quindi un collettore di scoli, sono opere permanenti che vengono costruite o in muratura o in altro materiale edilizio. Ma nel gergo economico una casa rustica fa parte del fondo, tanto è vero che nella valutazione estimativa il vero perito agrario non computa il valore della costruzione rurale che esiste sul maso, perché fa parte integrante del fondo, è un'opera di carattere permanente che potenzia l'economia, ma che non deve essere giudicata come una costruzione urbana o civile a parte separatamente dal maso, dall'azienda o dal podere. Poi

c'è il miglioramento agrario; questo interessa propriamente e veramente la cultura, cioè la trasformazione culturale, dove c'era un pascolo si mette un frutteto, un vigneto, dove c'era un vecchio frutteto ne mette un altro, oppure ricostruisce quello già esistente, con tecnica culturale di ringiovanimento, con concimazioni che interessano la formazione agraria, e quindi le colture, le coltivazioni che nel fondo vengono praticate; questo è miglioramento agrario, ma fa parte anche del miglioramento agrario il fenomeno produttivo: concimaie, fognature ecc.. Ora noi che abbiamo fatto parte di quella Commissione che cosa ci siamo proposti? Di dare incremento non solo alle opere di carattere permanente; ma anche a quelle successive di carattere agrario vero e proprio. Ecco perché abbiamo usato la dizione unita: miglioramento fondiario ed agrario. Abbiamo voluto comprendere questo scopo d'incrementare e sussidiare quelle opere che venivano fatte non solo nel campo permanente del fondo, quindi miglioramenti e potenziamenti di carattere permanente, ma anche quelle altre opere successive di trasformazione agraria che indirettamente o direttamente venivano ad aumentare la produzione agricola. Ecco perché la legge è inutile cambiarla, qui si tratta di precisare lo scopo ed il contenuto, l'elaborazione di qualche capitolo, che data la natura di molte leggi che vengono fatte anche non con troppa serenità, si può rivedere, ma io penso che un regolamento organico che deve servire per l'applicazione di questa legge anche negli anni successivi, sia veramente richiesto non solo da quanti agricoltori attendono di avere chiarimenti in merito a queste opere, ma per tentare di chiarire meglio alcune norme che la legge fissa in questo campo di edilizia. Bene ha fatto la commissione ad escludere coloro i quali con il solo fabbricato, chiamato rustico, abbiamo voluto partecipare ad

attingere fondi da quella legge, perché la commissione naturalmente, esaminando le domande, si è accorta che non si trattava più di opere di carattere permanente e di potenziamento del fondo e dell'azienda, ma di riattamento di costruzioni ex novo, di una casa urbana, civile, che non aveva niente a che fare con il termine di costruzione rurale che implica una disposizione della costruzione stessa e di impiego e che si escludono le abitazioni civili. Ecco perché viene considerata come un'opera tutta unita, connessa con la stessa terra di cui è costituita l'azienda. Naturalmente non entro in merito allo stanziamento perché tutto può essere esiguo e tutto può essere insufficiente, non solo nel vostro campo ma in tutti i settori. Se potessimo attingere mezzi più cospicui sarebbe desiderabile che anche questo settore venisse potenziato, ma il turismo può dire altrettanto, ed i lavori pubblici e la sanità, e l'industria e commercio; tutti i settori sono importanti e tutti avrebbero bisogno di maggiori stanziamenti. Per fortuna nel secondo anno di applicazione è scemato enormemente il numero delle domande presentate. Nella Provincia di Bolzano ci sono 48 domande e nella Provincia di Trento 13, quindi non abbiamo più il numero eccessivo del primo anno. Richiamo l'attenzione della Commissione giudicatrice sull'esame coscienzioso, obiettivo, sereno e scrupoloso delle domande che vengono presentate per vedere la natura delle opere e se sono intonate allo spirito della legge; questo è il compito che dobbiamo pretendere dalla Commissione e su questa linea direttiva sono sicuro che questa legge diventerà operante ed appunto così efficace da poter consentire altri vantaggi economici a tutte quelle piccole aziende che da sole non potrebbero fare queste opere di carattere permanente.

DEFANT (A.S.A.R.): Sono ben lieto delle spiegazioni date. Mi pare evidente che la dizione fondiario-agraria include tutto: costruzioni che servono a potenziare il fondo ecc. e allora, cosa volete che siano 210 milioni se sono bicocche da ricostruire da cima a fondo? E' ben per' questo che ho detto che occorrono 500 milioni. Per le opere di apprestamento, escluse le case coloniche, che servono al potenziamento di un fondo, un maso o una piccola proprietà che volesse anche migliorare la casa dove abitano loro, dove c'è del bestiame, un magazzino, ed allora che cosa sono 200 mila lire? D' altra parte sia il Presidente della Giunta che altri dicono che quest'anno sono arrivate a 13, ma che cosa volete che facciano se quando vengono a Trento spendono mille lire, sui lavori ne spendono 150 mila, e prendono 10 mila? Neanch'io farei domanda.

CAMINITI (P.S.I.): Brevissimo. L'espòsizione lucida del professor Toma non ha che convalidato la preoccupazione che io ho espressa in quanto la formulazione della legge, parlando di miglioramenti fondiario agrari, congiunge le due forme e le fonde. Quindi penso che bisognerà parlare di miglioramenti fondiari e agrari in modo che si possano scindere i due concetti e fare in modo che quelli che fanno il miglioramento agrario possano avere il contributo e viceversa. Questo è il pensiero e ne parleremo in Commissione.

SALVETTI (P.S.I.): A titolo di semplice informazione e tanto per eliminare questa discussione, avverto che su 2452 domande, perché le statistiche hanno il loro senso, dirò che ve n'è una che riguarda il miglioramento agrario, solo alcune domande riguardano impianti d'irrigazione a pioggia che sarebbe un altro settore, tutte le altre domande, c'è l'elenco, ri-

guardano infissi e parti fisse, non un miglioramento agrario. Quindi risulta, dalle domande, che di quei due miliardi quelli che andrebbero a favore dei miglioramenti agrari non raggiungerebbero le 200 mila lire scarse. Il che vuol dire che il pubblico ha compreso questa legge quanto meno in forma unilaterale, quindi bisogna davvero prendere il toro per le corna, perché queste sono le cifre e neanche una parla di trasformazione agraria!

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio regionale - IND.): Le relazioni sono poi seguite dai dotti chiarimenti del professor Toma che in parte sono state precisate dal dottor Caminiti, ma l'osservazione fatta dal professor Salvetti non infirma in linea di principio la sostanza.

SALVETTI (P.S.I.): Ho dato un'informazione significativa!

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio regionale - IND.): La Commissione ha già rilevato che l'aspetto agrario era messo in sordina, per non dire dimenticato. Invece l'aspetto fondiario era due volte sottolineato, il quale comincia nell'interpretazione del collega Salvetti. L'interpretazione data al significato « miglioramento fondiario » era stata estesa e andata fuori dei limiti, perché quando si fosse limitata a veri miglioramenti fondiari, secondo lo spirito di questa legge regionale, e quella dello Stato, noi saremmo stati in regola anche se queste opere avessero raggiunto i 3 miliardi, solo che qui si riconosce, come risposi a Defant, quest'osservazione, siccome la nostra struttura specialmente ora presenta per moltissimi aspetti nella parte fondiaria elementi grossolani che devono essere messi a posto, lo stanziamento di 60 milioni sotto questo aspetto diventa sufficiente.

Certo che se come pensa Defant si dovesse pensare a mettere a posto a dare assetto moderno alle case nel senso spiegato da Toma cioè migliorare questo infisso che viene considerato come parte integrante del fondo, allora certi paesi dovremmo distruggerli e rifare ex novo, in alcuni di cui si potrebbe citare i nomi in modo particolare. Ma a questo non si può arrivare, perciò se in quel gruppo di opere a cui ha fatto allusione analitica che ha riflesso diretto sull'allevamento del bestiame sul miglioramento di un'attività è evidente che in quanto per lo meno aiuta questo settore, i 60 milioni possono essere sufficienti se distribuiti con quel senso preciso e quella ristretta valutazione che è quella che deve essere fatta, perché altrimenti andiamo a migliorare cose che non hanno nulla a che fare con il miglioramento fondiario vero e proprio.

TOMA (IND.): Per precisare solo l'ultima parte, come ho messo nell'esposizione breve dei fatti, perché si è verificato questo inconveniente l'anno scorso, effettivamente il numero di domande esorbitante si è avuto perché gli agricoltori prima del passaggio alla Regione hanno usufruito della legge sulla bonifica integrale. Questa legge che prevede un contributo fino al massimo del 33% su tutte le opere di carattere fondiario e di carattere agrario costruite nelle aziende è stata sospesa, ed allora tutte le domande inevase sono state assorbite dalla Regione la quale ha dovuto far fronte. Non solo, ma ad latere della legge sulla bonifica integrale c'era un'altra, quella del 1947 che riguarda i contributi per il ripristino delle coltivazioni comunque danneggiate durante la guerra. Anche questa legge, che naturalmente aveva visto un numero di concorrenti abbastanza rilevante, è stata sospesa e quindi è passata alla Regione ed allora le domande sulla

bonifica integrale e sulla legge 31, evidentemente, sono passate alla Regione. Ecco perché ci siamo trovati in qualche caso con opere di carattere edilizio, in altri con scarsità di opere di carattere agrario vero e proprio. E' giusta l'osservazione fatta da Menapace, perché effettivamente in Provincia di Trento si è verificato questo caso perché quelle opere avevano già usufruito di sussidio sulla legge del 1931, o sulla bonifica integrale, avevano avuto dei contributi per la parte agraria, ed allora hanno ripresentato la domanda anche alla Regione, perché adesso vanno su quelle della bonifica integrale che era sospesa, quindi ci siamo trovati in un periodo di passaggio critico, per il quale le domande si sono accumulate non solo per le due leggi, ma anche per la terza che aveva fatto la Regione. Ma sono sicuro che, passato questo primo periodo di confusionarismo che ne è venuto, la legge avrà applicazione graduale ed accurata, diligente, con un numero di partecipanti meno rilevante, e quindi si potrà non solo distribuire sussidi con maggiore oculatezza, ma compiere quei controlli e collaudi che sono necessari perché le opere siano in conformità allo spirito della legge senza deviazioni di carattere turistico o di altra natura.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Vorrei suggerire ai Colleghi del gruppo agricolo, che nei loro giri di propaganda per i miglioramenti, tenessero presente specialmente nella parte inferiore della Val d'Adige quei terreni limitrofi alla ferrovia, terreni un tempo fertili, ed in seguito ai bombardamenti venuti in tale condizione da non essere recuperabili che a prezzo di notevoli sforzi finanziari. Ecco un esempio di miglioramento, per il quale sarebbe giustificato il contributo. Qualcuno del settore di Rovereto e di Ala ha già effettuato questa specie

di dissodamento; altri lo farebbero, se avessero certezza di poter fruire del relativo contributo.

PRESIDENTE: E' posto ai voti il capitolo 59: maggioranza, un astenuto.

Si riprende alle ore 15.

(Ore 13).

Ore 15,25.

PRESIDENTE: Leggo il processo verbale della seduta del 17 dicembre 1951.

*(Assume la Presidenza il vicePresidente Menapace).*

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna; il verbale è approvato. Qui è stato presentato a firma di Cristoforetti, Unterrichter, Lorenzi: « *Preghiamo il Presidente di mettere subito in votazione il capitolo 43* ». Senonché dice l'articolo 74 del regolamento: « *Ogni Consigliere ha diritto di proporre emendamenti, i quali vengono discussi secondo l'ordine di presentazione o secondo quell'ordine logico che il Presidente, inappellabilmente, reputa opportuno per la discussione. Non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, articoli aggiuntivi od emendamenti contrastanti con precedenti deliberazioni del Consiglio, adottate sull'argomento. Il Presidente decide, inappellabilmente, previa lettura. Nel caso in cui venga ammessa la proposta, può sempre essere opposta la questione pregiudiziale* ». Siccome ieri il Consiglio ha approvato all'unanimità di soprassedere sulla votazione del capitolo 43, non possiamo ritornare su nuove proposte, in base al regolamento. Decido, in base al regolamento inappellabilmente, che questa proposta non possa venir votata perché già votata ieri.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Posso parlare?

PRESIDENTE: No, in base al regolamento, articolo 74, non è possibile una discussione, abbiamo un regolamento.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Perché i Consiglieri non prendono il permanente ferroviario quando c'è una delibera all'unanimità che tutti i Consiglieri devono prenderlo?

PRESIDENTE: Capitolo 60.

TRANQUILLINI (D.C.): Solo due parole.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Le hai già dette, anzi guarda che non siano tre.

TRANQUILLINI (D.C.): E poi non parlo più se non chiamato in causa. Anzitutto prendo atto molto volentieri della dichiarazione che Menapace ha fatto stamane, perché anche lui è stato uno che ha votato contro la mia preoccupazione ed in quanto alla legge 20 e 21 si è ricreduto, e credo che se oggi fosse da votarla, dopo l'esperienza avuta, tutti sarebbero d'accordo. Intendo dire per le macchine, e si ricordino i Signori che io ho detto che bisogna lasciare una certa larghezza alla Giunta regionale ed alla Commissione per poter ridurre a poche specie di macchine, altrimenti dove andiamo a finire? Infatti sono risultate 48 voci a partire dal coltello d'innesto, per andare a finire alla più grossa trattrice. Quindi vedete che gamma! Per il miglioramento fondiario abbiamo avuto 18 voci, non dico poi dell'inclusione degli affittuari che hanno ingrandito il numero dei beneficiari, ed allora è venuto fuori quello che è venuto. Domando scusa ai professori di latino,

« liber scriptus proferetur in quo totum continetur », ma qui sarebbe ben detto.

SALVETTI (P.S.I.): Tradurre perché non capisco.

TRANQUILLINI (D.C.): C'è scritto, il libro dice tutto quello che ho detto. Ognuno nella seduta 37.ma dell'8 novembre 1950 può leggere il mio intervento e le mie preoccupazioni di allora erano frutto di 40 anni di vita vissuta tecnicamente e praticamente a contatto con gli agricoltori, e la natura dei contadini quindi la conoscevo così come la loro opinione. Quindi se ho sostenuto questo, sapevo che presto o tardi il tempo mi avrebbe dato ragione. Ho sentito oggi molto volentieri il professor Menapace che mi ha dato ragione.

PARIS (P.S.U.): Mi sono sempre pronunciato contro questa sequela di capitoli che dall'inizio è sempre l'identico: contributi, sussidi ecc. Mi sono sempre pronunciato per le forme di finanziamento senza nessun interesse, con restituzione a lungo termine, con un numero abbastanza largo di annualità; perché quando poi è compiuto questo ciclo esso si sussegue automaticamente senza bisogno di stanziare nuovi importi in bilancio e si evita che qualcuno faccia delle spese, non superflue, ma per lo meno non strettamente necessarie. Anche per quanto riguarda le macchine, come per quanto riguarda l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario avrei voluto vedere una legge.

CONSIGLIERE: C'è la legge!

PARIS (P.S.U.): Un momento! Vorrei che la legge fosse completata nel senso di presentare dei progetti anche per quanto riguarda il macchinario, che venisse chiesta l'autorizza-

zione preventiva a fare la spesa con il contributo, e fissato l'ammontare del contributo in modo da non spingere gli agricoltori a contrarre dei debiti senza sapere poi quanto avrebbe avuto dalla Regione.

Perché anche qui c'è una forma demagogica d'amministrazione. Come si fa a dire: c'è questa legge, nessun limite per acquistare, riceverete i contributi. La legge lo dice; non si fissa, non si determina anno per anno quale è la somma a disposizione. E quindi anno per anno esame delle pratiche e comunicazione alla parte interessata di quale può essere il contributo che la Regione concede. Non so come sia andata la storia delle macchine, mi risulta che nessun contributo è stato concesso perché la Commissione si dovrebbe riunire appena nel febbraio dell'anno prossimo. Signori, questi contadini le spese le hanno fatte, avranno forse ottenuto qualche facilitazione di pagamento, ma una certa aliquota del costo bisogna corrisponderla all'atto della fornitura delle macchine e poi sappiamo che le rate non sono annuali, ma mensili. Quindi le pratiche bisogna affrettarle, altrimenti incorriamo negli stessi inconvenienti che ho lamentato per gli stanziamenti del capitolo 59. Soprattutto vorrei raccomandare alla Giunta e all'Assessore competente che vengano esaminate prima queste domande, che al lume dello stanziamento approvato in bilancio, si comunichi l'ammontare del contributo per quei richiedenti che a giudizio dell'Assessore e della Commissione compiano questi acquisti in proporzione alla loro utilità, attività produttiva, aziende economiche ecc. E qui vorrei sentire una parola tranquillizzante dell'Assessore se crede di prendere in considerazione questo mio consiglio.

TOMA (IND.): Ho preso la parola per poter chiarire a Paris, perché è giusta l'osser-

vazione che ha fatto sono più che mai legittime oltre che rispondere ad un criterio di carattere economico. Ma evidentemente forse non si sa ancora la prassi che seguono le domande una volta presentate all'Assessore. Come viene fatto dalla amministrazione statale, prima di procedere alla elargizione di qualsiasi contributo per qualsiasi natura o opera, viene emessa la cosiddetta lettera d'impegno da parte della Regione; quindi dall'Assessorato competente. Nella lettera d'impegno è detto che pur facendo riserva per quanto concerne il periodo in cui dovrà essere seguita, pur facendo riserva per quanto riguarda l'ammontare del contributo, vengono fissati i termini, prima sul collaudo definitivo delle opere a scadenza determinata; secondo viene indicata l'entità del contributo in funzione dell'economia per cui il contributo stesso è stato concesso. Cioè a dire se si attua una iniziativa con la costruzione di un fabbricato, un impianto d'irrigazione a pioggia, quando si presenta il preventivo con il computo metrico estimativo delle opere da eseguire accompagnato da una relazione tecnica, si esamina proprio se l'opera risponde ai fini economici aziendali, cioè se la spesa definitiva sopportata dall'agricoltore, a prescindere da contributo, risponde realmente a criteri di impiego agricolo. Qualora questo criterio di economia agricola si riscontra, l'Assessore emette la lettera d'impiego per l'ammontare del contributo; quindi queste cifre sono già desunte proprio dall'economicità delle opere da eseguire, sia per quanto riguarda i fabbricati che qualsiasi attrezzo, che per quanto riguarda qualsiasi altra opera che venga eseguita nell'azienda e per la quale l'agricoltore chiede il contributo. E' chiaro che questa lettera costituisce un impegno tassativo per l'agricoltore, perché se l'esecuzione dell'opera è molto in eccedenza al contributo, cioè

come eccedenza di spesa della opera da eseguire, l'eccedenza deve rimanere a totale carico dell'agricoltore, e non può essere compresa nel beneficio, perché l'Assessorato nella lettera di impegno mette ben chiaramente lo specifico ammontare complessivo della spesa dell'opera su cui viene concesso il contributo. Se il contributo viene concesso in misura del 33% su una opera di mille lire, è chiaro che se l'opera supererà le mille lire, l'Assessore non ne risponde, tanto meno può contribuire in maniera diversa da quella prestabilita. Ecco che i limiti sono fissati, non solo nella spesa di mille lire, perché quella si ritiene risponda ai fini economici, ma anche l'ammontare del contributo, il 33%. Si vuol dire che fuori di questi limiti non si può andare; né la Regione né l'Assessore rispondono. Si richiede che vengano usate dall'Assessorato queste cautele che sono già in atto e che tutte le volte che c'è una domanda di contributo vengono rispettate. Almeno fin qui abbiamo usato la prassi statale salvo se domani altre direttive verranno impartite ed altra prassi dovrà seguirsi; ma fin qui l'Assessorato ha rispettato la prassi chiara e precisa di impegni che sono stati rispondenti soprattutto ai fini economici.

SALVETTI (P.S.I.): La domanda sollevata da Paris era un'altra, o per lo meno non era solo questa. Mi sono battuto perché non si esaminassero le domande se non a scadenze fisse di calendario. Perché ho sempre ritenuto e ritengo deleterio a tutti gli effetti che l'istruttoria delle domande venisse fatta via via che capitano cronologicamente negli uffici dell'Assessorato, perché ho sempre detto e sostengo che la commissione, quando si mette ad esaminare, bisogna che abbia una visione completa della entità delle domande, una visione panoramica dei bisogni che da queste domande risultano;

se questa data c'era nella legge, penso che sarebbe un grave errore se fosse diversamente, è bene che l'esame si faccia quando è avveuta la scadenza. Questo è stato detto anche per la legge sui miglioramenti fondiari e agrari e per i magazzini! E' un elemento fondamentale! Quindi, a parte le considerazioni di Paris, dico che su questo non si può discutere, non solo perché è legge, ma perché sarebbe secondo me una violazione in pieno dello spirito della legge stessa. Deve essere un caposaldo che le domande devono essere fatte con tutta la visione, come del resto facciamo negli esami di maturità, che prima di fare lo scrutinio finale vogliamo avere tutti i risultati di tutti gli esaminandi, anche se facciamo un giudizio parziale prima, perché è solo dall'insieme che possiamo avere un giusto metodo di valutazione.

PARIS (P.S.U.): Per la seconda volta torno a dire che rimango sul mio punto di vista: sulla necessità di comunicare al richiedente lo ammontare del contributo che la Regione gli concederà, perché (mi spiace che non ci sia Toma, il quale oltre ad essere competente è un appassionato in agricoltura) non è vero quello che ha detto. La Giunta esamina se accogliere o meno la domanda, ma non comunica la cifra del contributo.

SALVETTI (P.S.I.): E' nella legge!

PARIS (P.S.U.): Non è nella legge.

SALVETTI (P.S.I.): Sì, nella legge, deve essere comunicato alla parte appena deciso.

PARIS (P.S.U.): Non la cifra del contributo. Per me è una deficienza della legge. Possiamo correggerla, perché errori ne abbiamo fatti e ne faremo ancora tanti, ma sarebbe un pessimo sistema quello di accorgersi degli errori e non correre ai ripari. Vorrei una correzione. Ci

sono di quelli che hanno fatto debiti ecc. ed ora si trovano in difficoltà e in ritardo. E' il primo anno, non c'è da meravigliarsi: sono tutte cose che dovranno istradarsi. Vorrei soprattutto che venisse comunicato l'ammontare del contributo in modo che uno possa calcolare se può o non può fare la spesa, se questa spesa darà un determinato reddito o meno.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Volevo dire solo che parlavate due lingue diverse, senza accorgervi. Aveva ragione Salvetti nel dire che la comunicazione del contributo viene data dopo la delibera della Giunta, quindi ad istruttoria finita; Paris richiede invece che applicando un'analoga disposizione della legge dello Stato, che non è inclusa nella nostra legge, si adotti il metodo di significare a coloro che presentano la domanda per il contributo prima ancora che debba iniziare i lavori se il contributo viene ammesso, in quale misura, perché possa fare il suo preventivo ed i suoi progetti avendo un dato di fatto certo, mentre è vero che nell'attuale struttura della nostra legge lavora, crea, produce nel suo interesse ma è esposto al rischio di ricevere o no il contributo. In questo senso la legge regionale è sostanzialmente diversa dalla legge dello Stato. Nelle nostre leggi della Regione per alcuni settori abbiamo adottato il concetto dello Stato, vedi la legge sui magazzini. In questo no. Paris dice che può essere ritoccata questa legge; stamane dicevamo che la Commissione concluda i suoi lavori, ci segnali tutte le osservazioni apparse da questa prima esperienza, e vedremo se poter fare oggetto di regolamento o se sarà il caso di proporre uno o due emendamenti alla legge; trarremo tutti, Assessorato Giunta e Consiglio, i frutti possibili di quell'esperienza fin qui fatta, e non è escluso che

si debba ritornare su quella legge, anzi sono convinto che su parecchie leggi ritorneremo.

PUPP (Assessore all'agricoltura e foreste - S.V.P.): Il Presidente mi ha preceduto. Questa legge è differente da un'altra legge. Uno che inizia un lavoro è possibile che sia completamente escluso, è senz'altro possibile. Abbiamo su millequattrocentosessantaquattro domande per miglioramento fondiario, 672 domande per acquisto di macchine. Queste saranno completamente escluse e la percentuale è già fissata dalla legge, da un minimo ad un massimo. Dobbiamo avere tutte le domande per avere una visione generale, come ha detto Salvetti. Non possiamo prendere una domanda, dare un contributo e all'altro no, bisogna regolarsi dopo aver esaminato tutte le domande che devono essere presentate entro il termine fissato dalla legge.

CAPRONI (P.P.T.T.): A proposito di regolamentazione mi pare di poter condividere senz'altro il criterio del Presidente della Giunta e dell'Assessore all'agricoltura, di farsi un quadro generale delle domande presentate, dei contributi richiesti, prima di procedere ad una regolamentazione. Ma tuttavia, considerando che questa legge data dal 10 novembre 1950 intendo che già nei prossimi mesi si possa senz'altro addivenire con un'esperienza ad una formazione di un quadro tale che possa consentire alla Giunta di formare il Regolamento. Infatti non vorrei che in Regione si seguisse il criterio dell'attività legislativa dello Stato, dove molte volte, troppe volte, il Regolamento segue a molti anni di distanza dall'emanazione della legge e qualche volta per leggi emanate nel 1923, 1924 e anni precedenti, il Regolamento atteso deve ancora uscire. A questo riguardo mi limito a fare una raccomandazione viva alla Giunta, di

preparare una materia regolamentare con molta urgenza al fine di non lasciar passare troppo tempo. Credo che per queste due leggi, per coltivatori diretti e piccoli affittuari, per miglioramenti fondiari e agrari, e per acquisti di macchine, siamo già nel tempo di poter affrontare convenientemente ed utilmente e con quadri già precisi la materia regolamentare.

Per quanto concerne l'importo stanziato in bilancio sul capitolo 60 mi limito ad osservare che pur essendo apprezzabile sotto certi punti di vista la cifra di 35 milioni, questa cifra rapportata al valore prebellico della moneta si esaurisce con poco più di mezzo milione di lire. Quindi dobbiamo fare attenzione a questo e vedere nel prossimo esercizio, anche in questo settore, di aumentare convenientemente in proporzione alle reali necessità. Per quanto concerne le osservazioni fatte da Paris, in parte possono essere, secondo me, condivise, in parte non so fin dove possono essere seguite; perché bisogna sempre considerare che il contadino che intende fare una spesa non deve essere ritenuto così corto di vista, poco avveduto. Il contadino è molto avveduto e prudente nello stanziamento dei soldi e nella valutazione di fare o meno una spesa determinata. Gran parte dei nostri contadini, specialmente nelle alte valli dell'Alto Adige ed in moltissime plaghe del Trentino, escluse forse due o tre perché vogliamo comprendere la val d'Adige che è la zona più ricca e più fertile, il contadino si trova la maggior parte delle volte a lottare in difficoltà tali di economia domestica e privata, che anche essendo intenzionato di fare una spesa che è indispensabile alla sua economia agricola è restio a farla, perché vede che facendo quella spesa deve aprire una falla o non può tappare un altro buco più urgente di quella spesa. E' sotto questo profilo che bisogna considerare la necessità, nei futuri eser-

cizi, di aumentare convenientemente questa posta di bilancio.

Approfitto dell'occasione per ringraziare in modo particolare, i componenti della Commissione agricoltura e foreste, per l'amore e la diligenza profonda che hanno senza distinzione applicata nella formulazione di questa legge, in modo particolare anche per quanto è stato accolto nel capitolo 2, cioè per essere stata data la possibilità di concorrere non solo ai piccoli proprietari ed affittuari coltivatori diretti, come tali, ma anche ad essi quando non dedicano totalmente ma solo prevalentemente la loro attività al loro piccolo fondo; perché noi conosciamo benissimo la situazione di molti agricoltori del Trentino i quali o perché sono vecchi e soli, e non possono più dedicare totalmente la loro attività al loro fondo, o per altre ragioni di carattere familiare e personale si devono purtroppo e loro malgrado, servire di tratto in tratto di operai, e sarebbe stato un torto grave se fossero stati esclusi da questa legge.

Fatte queste osservazioni concludo che voteremo molto volentieri questo capitolo, specialmente se l'importo dello stanziamento sarà aumentato.

PRESIDENTE: Il capitolo 60 è posto ai voti: maggioranza, un astenuto.

Capitolo 61.

PARIS (P.S.U.): Sono rivoluzionario nel campo dell'agricoltura, oggi sono venuto proprio per dire queste cose. Ho visto 4 milioni stanziati per queste sovvenzioni e ne sono rimasto colpito. Ad eccezione del tempo di guerra ho sempre sentito parlare di crisi del vino. Molti anni fa la gente beveva molto di più, ora mi pare che affrontiamo problemi di secondo piano e dimentichiamo problemi di primo

piano. Nel campo della viticoltura non vi pare che la Regione dovrebbe studiare la possibilità di sostituire la coltura della vite con altre colture in fondo valle cioè dove viene quel vino normale di largo consumo per i nostri paesi, ma non vino adatto per la esportazione? Perché assistiamo a questo, che vengono esportati i vini di maggiore produzione vengono lasciati nelle cantine e poi, per smerciarli, si va a rovinare vini pregiati di consumo all'estero con grande danno. Il nostro contadino è affezionato alla vite e non sarà facile convincerlo, a cambiare coltura. D'altra parte il vino rappresentava un notevole reddito prima della guerra del '18 e non è facile sostituire la vite con altre colture, per quanto possa essere in modo più intensivo. Ma credo che sia ora che la Regione si dedichi a questo problema, perché è inutile andare a dare milioni e milioni e sarà sempre un settore agricolo in eterna agonia. Se si tratta di un uomo, tutti i giorni guadagnati coll'ossigeno, sono giorni di vita, ma trattandosi di branche economiche io credo sia un errore perché mentre si tiene in vita questo prodotto non si viene a sostituirlo con altri prodotti.

Ho seguito un po' questa cosa; si pensava di emettere nel carburante una data percentuale di alcool, oppure trasformarlo in grappa; bisognerebbe cercare la possibilità di dare una diversa destinazione. L'industria del succo d'uva, secondo Bruschetti che soffia come una serpe, capisco che per la Val Lagarina è un argomento un po' astruso ma chi si pone al di sopra credo che deve ragionare così, e se io ragiono così fra diversi anni vedrai che ti convincerai anche tu. Per esempio che cosa si beve oggi? Vent'anni fa tutti bevevano vino, oggi che cose si beve?

CONSIGLIERE: Coca-cola!

PARIS (P.S.U.): Aranciate, acqua minerale, coca cola ecc. Ma dobbiamo pur osservare questo fenomeno: il cambiamento dei gusti del consumatore. Credete che noi ci possiamo opporre? Non possiamo costringere i cittadini a bere il vino anziché aranciata, e se non viene consumato avremo sempre nelle cantine questo vino! Ed allora bisogna che la Regione in cui la produzione di vino è veramente ragguardevole, pensi ad ovviare a queste crisi tremamente vorrei dire, della produzione vinicola. Non so che cosa ne pensa l'Assessore, non so che cosa ne pensano i rappresentanti dei contadini, perché un voto forse l'ho avuto anch'io da qualche contadino, ma è ora di porre allo studio questo problema. Finché si tratta di vino di collina tutti gli aiuti per costituirsi la attrezzatura per la propaganda, per il collocamento all'estero, ma quello che riguarda il vino a bassa gradazione, di aroma non definito e di produzione che oggi non viene più consumata, dobbiamo cercare di sostituirlo con altre culture, di integrare l'economia delle famiglie dei contadini proprio con la lavorazione industriale dei prodotti agricoli o anche non industriale. Credo che più attendiamo, più il fenomeno si aggrava, e quindi la sua soluzione diventa sempre più difficile.

BRUSCHETTI (D.C.): Mi sento in dovere di rispondere al collega Paris pur trovandomi in difficoltà perché egli ha voluto toccare questo capitolo, in un primo tempo criticandolo, poi difendendolo o approvandolo in certo qual modo. Paris dice che si dovrebbe sostituire quella che è attualmente in fondo valle la spina dorsale dell'economia agricola. Egli non pensa che su un ettaro di terra coltivata a vigneto ci lavorano 4-5 persone, e su un ettaro coltivato ad altri prodotti ci lavora una sola

persona. Paris non pensa che eliminando la viticoltura laddove non si presenta con quella determinata caratteristica, come in certe località, si aumenta il numero dei disoccupati. Dove vanno tutte queste famiglie che oggi sono trattenute da un ettaro e mezzo di terra e ci vivono sopra? La nostra economia trentina è basata esclusivamente su questi cardini: zootecnia, frutticoltura e viticoltura. La frutticoltura è all'apice, ha raggiunto la sua mèta, e più che essere in senso saliente è in senso decrescente. Sulla viticoltura ho sentito qui in Consiglio, da diverse parti, delle critiche. Che cosa si fa? Perché non si pensa per la tale economia? Se noi non pensiamo di aiutare questi piccoli proprietari a sradicare quei vigneti che ormai sono superati, perché nuovi vigneti, nuove qualità hanno preso il posto sul mercato nazionale ed internazionale, se noi non aiuteremo questi tali che devono rimanere a bocca asciutta per 2-3 anni, che cosa faranno? Continueranno con quelle antiche tradizioni coltivando vigneti i quali invece che fruttare loro un determinato importo fruttano la metà, ma pur di non affrontare una determinata spesa si rassegnano ad avere quella determinata croce che ormai hanno addosso.

PARIS (P.S.U.): Ma il vino resta in cantina!

BRUSCHETTI (D.C.): L'anno scorso! Quest'anno abbiamo varato una legge la quale va incontro alle cooperative per la costruzione di caseifici e cantine sociali. Forse l'importo stabilito per quella legge sarà molto esiguo, non conforme alle necessità, perché se noi pensiamo che nella Valle d'Adige si producono 580 mila quintali di uva, e solo per 200 mila c'è capienza nelle cantine sociali, per gli altri 250, i produttori di questi, sono alla mercé dei com-

mercianti. Ho visto dei produttori che si sono inginocchiati davanti al cantiniere perché gli prenda dentro il loro prodotto, pur non sapendo quale sarebbe l'importo che avrebbe percepito. Ho visto pagare l'uva a 1200 lire, purché questi avessero la possibilità di metterla in cantina. 1200 lire! Pensiamo che un ettaro di terra può dare, quando produce tanto, 150 quintali di uva e tre o quattro persone hanno lavorato tutto l'anno per incassare 200 mila lire? Che cosa devono fare se non troviamo la possibilità di dare loro la comodità di una cantina sociale, la quale rivaluti attraverso la possibilità di metterlo in cantina questo loro prodotto, e non siano alla mercé di speculatori? Avremo domani non solo delle terre incolte ma anche molti più disoccupati.

FONTANARI (P.P.T.T.): Strano. Qui si tratta d'incoraggiare lo sviluppo della frutticoltura e adesso il consigliere Bruschetti ha detto che i contadini si inginocchiano a pregare di comprar loro il graspato: l'uva hanno dovuto venderla per 1200 lire il quintale. Allora è meglio tagliare, se si deve vendere a quel prezzo. La categoria degli agricoltori è la categoria dell'eterna speranza. In primavera sperano: in autunno si farà così, si farà colà, comprano per la campagna (devono comprare al mercato nero) sperando che in autunno paghino qualche cosa. Sono arrivati all'autunno e si inginocchiano davanti ai commercianti perché comperino. Le frutta: meno male se si parla della Valle di Non, ma in certe vallate le filande sono state chiuse e non si parla più di gelsicoltura. La selezione che fa un commerciante arriva al 7-8%, il rimanente non lo compra nemmeno a 800 lire al chilogrammo; le speranze vanno in fumo. Credo che, se fosse possibile, signor Presidente, un contributo sarebbe forse il migliore

intervento ed il più efficace; sarebbe un po' diminuire le imposte degli agricoltori, perché andare incontro con un contributo di 100 lire per poi prenderne 500 con le imposte, saremo sempre daccapo. E' inutile far vedere il buon boccone a distanza; non ci sarà una categoria che deve aspettare una disgrazia per arrivare a poter vivere e pagare i debiti.

SALVETTI (P.S.I.): Tocca ferro!

DEFANT (A.S.A.R.): Le osservazioni di Bruschetti sono fundamentalmente esatte. E' evidente che non si può da un giorno all'altro rivoluzionare la produzione senza tener conto dei riflessi umani e sociali. Anche se la situazione europea andrà avanti di questo passo o se dovesse subire dei peggioramenti, allora sarà evidente il problema della notifica delle culture. Del resto il fenomeno è noto, nel Trentino. In diversi periodi della storia della Provincia si è dovuto cambiare le culture, e questo purtroppo si deve fare indipendentemente da ogni altra considerazione. Per oggi Bruschetti ha detto 1200 lire; è certo, Lei, che l'hanno venturo saranno ancora 1200 lire? Se Lei tiene conto che oggi ci sono gli Stati Uniti che sovvenzionano largamente i loro esportatori di frutta fino ad inondare l'intera Germania con dei prodotti che, dal punto di vista estetico, superano tutti quelli europei (non nella qualità, ma ciò che fa colpo sul cittadino, sul consumatore delle città, è soprattutto la confezione e l'estetica della frutta), oggi arriviamo al punto che il Governo americano interviene nella misura del 70%. Come possiamo impedire questo fenomeno, anche là è sentita la sovrapproduzione, come possiamo impedirlo noi? Evidentemente siamo impotenti. Se domani sorgesse la necessità d'una progressiva modifica delle culture si affronterà anche questo, ma non è

detto che da un giorno all'altro si devono togliere tutte le viti, ma una progressiva riduzione della cultura, da un lato, una maggiore organizzazione della categoria dall'altro lato. Perché bisogna ricordare bene che il Trentino, non è l'Alto Adige, è sempre stato ristretto dal punto di vista tecnico culturale e dal punto di vista organizzativo commerciale. E' sempre in uno stato addirittura demoralizzante! Nessuno si è mai curato di dire: se produce, il produttore deve sapere come vendere la produzione. Qui si incita determinate categorie a divulgare una determinata strada di produzione ma senza curarsi del fenomeno del collocamento. L'organizzazione commerciale deve essere curata con altrettanto amore con cui si cura la produzione; è per questo che abbiamo approvato la sovvenzione a magazzini e centri di lavorazione perché questo accorgimento unito ad altri eventuali accorgimenti, sarebbe una progressiva riduzione del prodotto ed il produttore ne sentirà un immediato beneficio, perché si sottrarrà alle angherie dei commercianti, che sono ormai organizzati e conoscono il mercato e le clientele. Se domani adotteremo quei due o tre accorgimenti il beneficio sarà immediato per i produttori, ma se andiamo avanti su questa strada, ed abbiamo paura ad affrontare il problema della riduzione della produzione ed il miglioramento della qualità, saremo sempre schiavi dell'intermediario. Ripeto ancora che c'è da affrontare una concorrenza tremenda, lo abbiamo detto nella discussione della Trento-Malé, e questo è stato uno dei motivi per cui ho sostenuto la ferrovia. Nel campo più piccolo, nella Svizzera, è venuto anche il vino dal Cile, è buono ed è fatto da conoscitori dell'arte vinicola, da coloro che hanno cantine e che possono...

BRUSCHETTI (D.C.): Viene da Verona!

DEFANT (A.S.A.R.): ... servire da modello nell'arte. Viene dal Cile e non da Verona. In Germania, a Magonza, si beve vino americano, e si mangia frutta americana. I produttori organizzati ed intelligenti devono mettersi in testa che di fronte a queste cose siamo impotenti; se non adottiamo accorgimenti specifici nel lasso di tempo il più breve possibile: miglioramento della qualità, organizzazione delle vendite ecc.. E bisogna che il produttore incominci a imparare che cosa vuol dire vendere. Da Verona dobbiamo imparare a vendere, perché loro sanno vendere: pregano Tizio, pregano Caio, imbrogliano Sempronio. E' una capacità anche quella di vendere, non soltanto quella di produrre vino. Se non si possiede questa capacità di vendere è inutile parlare di produzione.

BRUSCHETTI (D.C.): Il consigliere Paris ci ha tirati sull'argomento della viticoltura, il collega Defant chiede quanto potrà essere l'importo che percepiranno l'anno prossimo i viticoltori. Dice che non è d'accordo per sostenere la viticoltura e non fare in essa delle innovazioni. Prima mi ero inoltrato in altri argomenti e avrei concluso che è necessario un innovamento dell'agricoltura, e rispondo al consigliere Defant che il prezzo che prevedo per un'altr'anno, il prezzo che si doveva prevedere quest'anno per l'uva, era pari al prezzo del 1950. Per questo motivo nessun fattore si è presentato oppure ha influito, esclusa la mancanza di cantine sociali, per determinare il crollo del prezzo. Se Lei, caro collega Defant, è andato l'anno scorso a bere un bicchiere di vino, l'ha pagato meno caro dell'anno precedente? No è il dazio, il dazio è pari all'anno precedente, ma il prezzo è superato. Perché questo fenomeno se l'uva è stata venduta a minor prez-

zo dell'anno precedente? Si vede che lei ha ragione dicendo che noi non siamo abbastanza preparati per la vendita. Non siamo abbastanza furbi per pescare gli osti come li pescano quelli di Verona. Io posso dire questo per ormai vita vissuta nelle cantine sociali, che a Verona portano il vino della Valle di Non, dell'Alto Adige, del Trentino, ed il vino fa il giro; fa il giro ma non è vino di Verona, Valpolicella, è trentino che ritorna un'altra volta nel Trentino, viene pagato di più, e si divertono a pagarlo di più che non quello che potrebbero avere qui a minor prezzo e forse più sano, meno lavorato. Comunque sono d'avviso che solo se si trovasse delle cantine sociali le quali lavorassero questo vino, e non permettessero che aumenti al momento della vendemmia, ed i contadini non si trovassero nelle cattive condizioni di non sapere dove collocare il loro prodotto, il prezzo del vino in questi ultimi anni avrebbe avuto sempre il solito livello e non si sarebbe verificato quel crollo che si è verificato dall'anno scorso a quest'anno, crollo che non dovrebbe avere nessun motivo.

SALVETTI (P.S.I.): E' quasi una mozione d'ordine; credo che stiamo uscendo dal seminato. Paris ha buttato una sassata d'importanza notevole ma su questo argomento, se cominciamo a discutere, saremo qui anche domani, e credo che esuli da questa faccenda. Temo che si faccia dell'accademia agli effetti concreti del nostro bilancio. Quindi non vedo il caso di approfondire più oltre perché il problema è grave, ma si inserisce in altra sede e sotto un'altra linea d'impostazione. Per questa ragione e non per menomare l'importanza dell'argomento, nel quale sono abbastanza sperimentato, sono il primo a dire: credo che oggi non sia qui la sede.

CAPRONI (P.P.T.T.): Sono anch'io dell'opinione che un esame di questo capitolo a largo raggio ci porterebbe molto più in là di quello che si potrebbe fare in questa sede. Pertanto io limiterò la mia considerazione ad un argomento che potrebbe avere il suo valore. Prima di tutto, esaminando il capitolo, si vede che la cifra è molto esigua: sono 4 milioni di lire e risulta subito all'occhio che il contenuto è molto lato, fondamentalmente lato; parla di spese, contributi, sussidi per incoraggiare lo sviluppo della fruttifera-coltura.

Dunque dobbiamo provvedere ad incoraggiare la fruttifera-coltura e poi ancora spese per impianti e funzionamenti di vivai e piantonarie con 4 milioni; e le attuali possibilità di bilancio non ci danno molta larghezza per poter mutare questo importo. Se potesse essere aumentato, sarei il primo ad esserne lieto, ma considerando che esiste già una legge in base alla quale vengono concessi contributi a piccoli proprietari e coltivatori diretti e considerando che questa legge non esclude che fra i miglioramenti fondiari agrari possano essere inclusi miglioramenti di uno che intende fare in pieno un appezzamento di terreno, metterci dentro un impianto di viti, piantarsi i suoi ulivi, tutta questa categoria di persone può ricorrere a questa fonte di attingimento. Direi di restringere la dizione del capitolo a solo: spese per impianto e funzionamento di vivai. Perché una cosa molto importante per l'agricoltura è anche quella di poter avere delle piante da frutto e delle viti di qualità, e questo può servire solo da una cura particolare che possa essere fatta da qualche ente, come sarebbe la Regione, e poi di poter avere delle piante o viti, soprattutto a buon prezzo, a prezzo di costo. Questo, è già un vantaggio per l'agricoltore, perché l'agricoltore quando viene a Trento alla fiera di San

Giuseppe a comperare le piante, fa i calcoli sul prezzo di acquisto delle piante e quali di queste possono essere comperate. In concreto farei la proposta di limitare la dizione del capitolo, fermo restando l'importo, a meno che qualche collega non intenda fare qualche proposta di aumento, della quale sarei il primo a compiacermi, alla spesa di impianto e funzionamento di vivai ecc.. Così potremo fare effettivamente qualche cosa. Omettendo invece le parole che precedono: « *Spese, contributi e sussidi per incoraggiare lo sviluppo della frutti-viti-olivo-gelsicoltura* ». Quanto al gelso non voglio poi spendere parole; pensiamo solo alla Brianza ed alla sua attrezzatura. Prima di allevare baco da seta pensate ai forni che una volta esistevano nel nostro paese, e non ci sono più, le filande non ci sono più, la loro attrezzatura è stata invecchiata, ed almeno nei prossimi anni non possiamo affrontare con molta probabilità di successo il problema del gelso. E quindi già qui c'è una categoria di piante che viene a passare in seconda linea.

Per quanto concerne l'affare del vino io vorrei rivolgere un cortese invito ai nostri singoli colleghi di porre mente, seriamente, ciascuno per proprio conto, a quanto ha osservato Defant. Senza ripetere quello che al riguardo ha opportunamente detto vorrei dire che per collocare bene il proprio vino è assolutamente indispensabile vendere e collocare del vino non mistificato e specialmente vino non deteriorato, perché credetemi che in molti, in troppi luoghi il vino che viene venduto, mi spiace dirlo perché sono consigliere provinciale di Trento, e ciò va per la Provincia di Trento, è vino che ha un abboccato strano, non so se sia il migliore della Regione, e per questo non lo si prende e ci si viene a trovare male. Concludendo presento un emendamento.

SAMUELLI (D.C.): Sottoscrivo in pieno a quello che ha detto il professor Salvetti. Se il Consiglio vuole entrare in tutti i dettagli di ordine tecnico, non solo a Natale, ma a Pasqua siamo qui ancora. Abbiamo fatto circa 30 ore di discussione nella Commissione del bilancio, erano presenti 17 Consiglieri, l'ha studiata la Giunta. Adesso entriamo in un altro campo ancora più delicato, cioè proposte di emendamento di capitoli che già prevedono un programma di azioni studiate in tutti i dettagli. Bisognerebbe star qui a perder del tempo per dimostrare al collega Caproni che la dizione resta come prima e per non escludere nessuna iniziativa. Quando prevediamo che si preoccupa la Regione di potenziare la difesa dei prodotti agricoli, quando prevediamo che si preoccupa d'intervenire nel campo del miglioramento delle colture, che è a questo il capitolo destinato con qualità pregiate ecc., bisogna avere una visione complessiva, e le improvvisazioni in agricoltura si scontano sempre. Le stanno scontando quelli della gelsicoltura, che ad un certo momento hanno detto basta perché i bozzoli non li pagano più ed hanno tagliato tutti i gelsi che oggi tornano ad avere un tornaconto economico. Così non si può dire tagliate le viti e dedicatevi ad altre colture. Bisogna andare per gradi. Esprimiamo un giudizio sul bilancio nel suo complesso ma evitiamo di entrare in questi dettagli, per non commettere degli errori.

DEFANT (A.S.A.R.): Tanto Samuelli che Salvetti ragionano come 50 anni fa. Sappiamo produrre, ma io ho chiesto di saper vendere e non produrre. Perché quando la produzione raggiunge determinati limiti allora non è più il produttore che comanda il mercato, ma il commerciante. Ricordatelo bene! Quando il vino nel Trentino era al suo primo sviluppo, allora

erano le cantine che dominavano, perché i cantinieri aspettavano la clientela seduti in poltrona; non è più così oggi. E' il produttore, rispettivamente l'intermediario, che devono andare dalla clientela a chiedere che acquisti. Questa è la situazione. In tutti i campi, fino all'energia elettrica, quello che noi chiediamo a voi sono solo adeguamenti nella vostra organizzazione commerciale; con le Camere di commercio andate per le vallate, distribuite il vino ai contadini nelle case, questo sforzo bisogna farlo, poi avrete anche voi risultati che hanno in altre regioni d'Italia. Per arrivare a questo bisogna avere elementi di prima scelta che sappiano vendere più che produrre, ed allora certi interventi sono fruttuosi. Altrimenti, anche per la gelsicoltura, quando interverrà il Giappone con tutto il suo peso produttivo, vedrete dove andrà a finire.

SALVETTI (P.S.I.): Per fatto personale. E' falso che io abbia solo 50 anni. E' provato anche chi ha imposto alla Regione questo cambiamento di commercio.

*(Assume la Presidenza il Presidente dottor Magnago).*

PRESIDENTE: C'è un emendamento alla dizione del capitolo 61, cioè omettere la prima parte e lasciare il testo della dizione « *spese per l'impianto ed il funzionamento di vivai e piantonaie* ».

*(Die Regionalräte Caproni, Fontanari, Ropelato haben zum Artikels 61 einen Änderungsvorschlag eingereicht, und zwar über die Erneuerung des Artikels 61. Der erste Teil fällt laut diesem Vorschlag weg und es verbleibt nur mehr der zweite Teil « Ausgabe für die Anlage von Obstbau und Rebschulen »).*

CAPRONI (P.P.T.T.): Se dovessi parlare sull'emendamento, sarebbe la prima volta. Dunque voglio anzitutto evitare che sia interpretato male il mio pensiero. Da quanto ha affermato il collega Samuelli, sembra voglia rivoluzionare l'agricoltura. Non è proposto questo nel mio emendamento. Io dico che con 4 milioni non potete fare di più di quello che io ho proposto di fare umanamente, e non ne avete abbastanza.

PRESIDENTE: Mi basta quello!

CAPRONI (P.P.T.T.): E in una Regione come il Trentino-Alto Adige soltanto per vivai e piante da frutto spendete 5-6 volte tanto!

SAMUELLI (D.C.): Lo dice l'Assessore, questo!

CAPRONI (P.P.T.T.): Sia per mantenere i vivai esistenti, sia per piantarne di nuovi dove non esistono. Io non posso che lodare l'attività della Commissione delle finanze che, per quanto ne riferisce il nostro Consigliere che ne fa parte, ha lavorato molto diligentemente, ma con ciò non posso ritenere che il verbo della Commissione delle finanze sia l'« *Ipse dixit* », ed il Consiglio sia escluso da qualsiasi discussione su qualsiasi capitolo, e non possa essere proposto un emendamento per non dover sabotare quello che è stato detto nella Commissione di finanza. Siamo qui per usare la testa, per portare ciascuno il contributo che in coscienza e scienza ritiene di dover portare, relativamente ai vari capitoli di bilancio. Altrimenti possiamo prendere la borsa ed andare a casa nostra. A parte queste considerazioni e questa piccola esuberanza, che Samuelli mi vorrà perdonare, insisto sulle ragioni di ordine pratico; i 4 milioni sono una cifra molto trascurabile. Con

quattro milioni non si può arrivare a fare più di quanto ho proposto di fare, per questo vorrei pregare di spiegare ai colleghi di lingua tedesca non solo l'emendamento nella sua sostanza ma anche i criteri con i quali ho illustrato l'emendamento perché ha la sua importanza.

PRESIDENTE: Der Regionalrat Caproni begründet seinen Abänderungsvorschlag folgendermassen, dass die 4 Millionen kaum genügen, um den zweiten Teil zu verabschieden, und deswegen, sagt er, lassen wir einen Teil aus. Vier Millionen ist eine kleine Summe, die kaum für den zweiten Teil genügt. Das ist die Begründung.

Metto ai voti l'emendamento Caproni-Fontanari-Ropelato.

DEFANT (A.S.A.R.): C'è soltanto un vizio: il consigliere Caproni non dice la fonte dello stanziamento.

PRESIDENTE: E' soltanto un emendamento della dizione, lo stanziamento non si tocca. Chi è d'accordo con l'emendamento Caproni?: respinto a maggioranza.

E' posto ai voti il capitolo 61: maggioranza, 3 contrari, 3 astenuti.

Capitolo 62. E' posto ai voti il capitolo 62: maggioranza, 2 astenuti.

Capitolo 63. E' posto ai voti il capitolo 63: unanimità.

Capitolo 64: E' posto ai voti il capitolo 64: unanimità.

Capitolo 65.

VINANTE (P.S.I.): Signori Consiglieri, la zootecnia rappresenta il fulcro, la spina dorsale dell'economia agricola della zona montana. Purtroppo la zootecnia ha subito durante la

guerra una grave ferita che a tutt'oggi non è ancora rimarginata. Su quest'economia vive, se non erro, circa 2/3 della popolazione della Regione o meglio circa il 70% della popolazione di montagna. E questa popolazione di montagna è riconosciuta ufficialmente la parte più dissestata del nostro paese, la parte più misera e abbandonata. Purtroppo noi riscontriamo che c'è un rilassamento, un abbandono progressivo preoccupante da certe zone di questa attività perché non rende come rende l'industria, il commercio, l'artigianato; e questo fatto è riscontrato non solo da coloro che vivono nel campo dell'agricoltura, ma è riscontrato anche dagli insegnanti. E infatti in questi giorni ho avuto una discussione con insegnanti, i quali hanno realmente riscontrato una diminuzione fortissima negli scolari, figli di contadini. Questo, signori Consiglieri, va ricercato particolarmente nello scarso reddito dell'agricoltura montana. Vorrei richiamare un po' la vostra attenzione sul fatto che l'agricoltura non rende dappertutto nella stessa maniera. Noi abbiamo l'agricoltura del fondo valle, delle colline e della montagna, e credo di poter affermare che realmente l'agricoltura montana è quella che rende meno ed è la più costosa. Ed infatti il reddito agricolo delle zone montane è il reddito agricolo più scarso. Noi riscontriamo questo perché vediamo che ben pochi investono i propri capitali nell'agricoltura. Le ragioni quali sono? Le ragioni sono diverse. In primo luogo noi riscontriamo nelle zone montane un depauperamento della proprietà, una polverizzazione della proprietà. Non vediamo un'azienda agricola nelle zone montane che possa chiamarsi azienda agricola. Possiamo contare sulle mani le aziende che abbiano 3-4 ha di terreno e questa polverizzazione porta delle gravi conseguenze in quanto non si possono portare delle migliorie.

Un altro fatto grave è la scarsa viabilità. I mezzi moderni non possono venir usati nelle zone di montagna, e delle volte non possono neppure venire usati i mezzi rudimentali, quindi il costo viene aggravato maggiormente. Specialmente se si pensa che in certe zone non esiste affatto viabilità. Noi vediamo in primavera che i contadini devono portare sulle spalle il letame, in autunno il raccolto. Voi potete pensare qual'è la situazione preoccupante per l'agricoltura, in queste zone. Un altro fatto è questo: noi nelle zone di montagna abbiamo un unico raccolto, e quindi tutto il costo di produzione va ripartito unicamente su quel raccolto, mentre nelle zone di fondo valle questo viene ripartito su due ed anche tre raccolti. Abbiamo un altro fatto: il terreno in pendio che annualmente comporta uno spostamento della terra verso il basso.

Quindi la necessità di riportarla poi dal basso in alto. Zone dove vediamo il terreno sostenuto quasi a spalla dai contadini. In val di Cembra vediamo metri di terreno sostenuti da muri. Questa polverizzazione della proprietà comporta altri fatti gravi, la mancanza della possibilità d'irrigazione. Non è possibile effettuare irrigazione in quanto ogni piccolo proprietario di questi piccoli appezzamenti non è in grado di finanziarla. Non parliamo poi delle stalle irrazionali; anche quelle sono purtroppo rudimentali. Noi abbiamo la possibilità di rimediare; questo potrebbe avvenire attraverso la costituzione di consorzi e cooperative. Forse in questa forma d'unione collettiva è possibile affrontare questi gravi problemi; particolarmente i problemi della viabilità e dell'irrigazione. Cercare di dare la possibilità che si possano costituire delle aziende sulle quali effettivamente possa vivere l'agricoltore. Io vedo la possibilità attraverso l'opera dell'ispettorato agrario; ecco dove gli ispettorati agrari potrebbero in qual-

che modo rimediare a queste gravi conseguenze attraverso la persuasione e la costituzione di cooperative o consorzi; ma bisogna che questo ispettore affronti il problema da missionario, bisogna avvicinare questi agricoltori, convincerli a costituire dei consorzi, affrontare opere di migliorie.

Ho voluto fare queste premesse perché la zootecnia non può essere distinta da quella che è l'agricoltura in quanto l'azienda zootecnica, d'allevamento, non può sussistere se non ha un'azienda agricola, la quale possa produrre l'indispensabile per la vita dei soggetti dell'allevamento di bestiame. Bisogna aumentare i produttori di foraggi e questo è possibile attraverso l'opera dei consorzi e delle migliorie. Oltre a questo si rende necessario il miglioramento del pascolo montano. Purtroppo in questo bilancio non ho visto che ci sia un capitolo per il miglioramento del pascolo montano. Anche qui la Regione dovrebbe dedicare la massima attenzione, perché per poter potenziare l'allevamento zootecnico, bisogna assolutamente cercare di migliorare il pascolo in modo da poter mantenere all'alpeggio il più possibile di bestiame, e rendere disponibile il foraggio durante il periodo rimanente dell'anno. Questa è una situazione veramente preoccupante, e la riscontriamo nell'emigrazione. La relazione stessa presentata dalla Giunta dà dei dati su quest'argomento. Noi riscontriamo che, effettivamente, nelle zone di montagna si assiste ad una insistente emigrazione sia maschile che femminile che porta delle conseguenze specialmente nel campo femminile; dalle valli partono le donne e difficilmente ritornano, e se ritornano, purtroppo, molte volte ritornano in compagnia. Ora, Signori, vorrei con questo mio intervento raccomandare alla Giunta, alla Commissione e all'Assessore all'agricoltura di dedi-

care una maggiore attenzione di quello che non sia stato fatto fino ad oggi, alle richieste di intervenire ai bisogni delle popolazioni di montagna. Guardate che le mie non sono delle semplici affermazioni, ma è una dura realtà. In sostanza, se voi salvate lo spopolamento della montagna, salvate anche dalla miseria i centri urbani, perché questi sono strettamente legati agli altri.

Adesso vorrei entrare nell'argomento dell'indirizzo zootecnico localizzato alla valle di Fiemme. Non parlo a lungo perché fortunatamente posso dire che, sia il Presidente della Giunta che l'ha puntualizzato in una riunione della Commissione ha compreso i beni e le esigenze della valle, sia l'Assessore, al quale rivolgo il mio ringraziamento, hanno capito la tragicità della situazione zootecnica nella valle di Fiemme, ed hanno promesso, sia l'uno che l'altro, il loro appoggio per una sollecita definizione. Termino questo breve intervento nel pregare la Giunta e l'Assessore di tenere in considerazione i bisogni delle nostre popolazioni di montagna. Compirete un atto di giustizia sociale nei confronti della popolazione più povera, misera e sacrificata della nostra Regione.

PRESIDENTE: Il capitolo 65 è posto ai voti: unanimità.

Capitolo 66.

FONTANARI (P.P.T.T.): In tutti i paesi noi non possiamo avere i centri di fecondazione artificiale, ma non bisogna nemmeno insistere perché prendono una razza o l'altra perché dipende poi da quella che è la più adatta all'una o all'altra località. In certi paesi dei cittadini hanno sollevato una protesta all'Ispettorato all'agricoltura perché viene imposta la razza bruna alpina, che non può andare nel loro paese.

In un solo paese 27 aborti si sono verificati in un anno e oggi le vacche sono tutte ammalate. Non si sa come fare perché il toro della razza grigia non glielo lasciano prendere e impongono quello della bruna alpina che non è adatto. Ma si insiste, non so se hanno interessi, se c'è monopolio su questa cosa. Fatto sta che la gente si trova di fronte a questo caso: fare il centro di fecondazione artificiale per eliminare le malattie, ma che possano servirsi tutti. Oppure lasciare la razza che vogliono in quei paesi in quanto possibile. Se non andrà bene ci sarà da cambiare ma sono loro stessi che lo devono sapere perché sono loro i competenti.

CAMINITI (P.S.I.): Mandare l'orso bruno di Angelini, provare!

FONTANARI (P.P.T.T.): Macché orso, il toro ci vuole!

DEFANT (A.S.A.R.): Il problema sollevato da Fontanari è un problema, a quanto ho capito e sentito, di ordine morale e non di ordine tecnico. Ho approfondito la questione. Com'è possibile che nella nostra Regione il signor « x » o « y » che viene dall'ufficio « x » o « y » della città dica: tu devi allevare questo animale, tu devi comperare questa bestia o nessun'altra? Domani si ammala e non ne sappiamo niente; l'allevatore vuol fare un cambio e non può cambiare, perché ci sono provvedimenti che entrerebbero in azione qualora lo facesse. Questo è quanto succede nelle nostre vallate. In che situazione ci troviamo, dove sono questi « ras » dell'agricoltura », si facciano un po' vedere, ed insieme interroghiamo ed interpelliamo, i tecnici dell'agricoltura fuori della provincia di Trento. Dicono che sono gli agricoltori stessi che devono decidere se adottare questa o l'altra razza. Non è solo da noi che

esiste questo problema. Esiste in Austria, in Svizzera anche là c'è una bruna ed una pezzata, ma nessuno s'è mai sognato d'imporre a coloro che hanno la pezzata, la bruna, o a coloro che hanno la bruna, la pezzata. Si sono opposti con estrema energia laggìù. Solo che qui da noi la differenza è che non trovano l'energia necessaria per opporsi. Questa è la ragione, quindi è una ragione morale non tecnica. Perché tutti capiscono che in determinate condizioni la bruna non va, ma qui invece con il pugno di ferro si vuole imporre una situazione economica invece che un'altra. Ma dove siamo?! Qui credo che l'Assessore all'agricoltura deve intervenire; è uno stato di cose che deve cessare, è semplicemente vergognoso questo! Perché altrimenti si esce dal compito della tecnica dell'allevamento, dai compiti dell'impostazione, indipendentemente da quanto ci può essere in materia di regolamentazione.

Voglio solo fare questa raccomandazione: che questa situazione cessi il più presto possibile. Che il coltivatore abbia la responsabilità economica e civile dell'opera sua, sia pienamente responsabile di tutti gli altri lati connessi con l'attività economica, se vuole incaricare una Commissione per comperare il suo toro lo faccia ma non è necessario che vada un'altro per fare questo acquisto. Capisco, perché sono anch'io negli affari, dove si vuole arrivare perché si fa così negli affari, non è ammissibile per un funzionario. Per noi è ammissibile perché lavoriamo in privato, ma per noi nessuno garantisce, mentre il funzionario è abbastanza garantito dopo e durante il lavoro, quindi questa situazione deve cessare. Se no, dovremo intervenire in tutto altro modo.

SAMUELLI (D.C.): Volevo osservare che ha drammatizzato il collega Defant. Taluno ha

piena vitalità quando ha mezzi propri, ma quando vuole approfittare dell'intervento dell'ente pubblico, questi ha anche il diritto e il dovere di dare un indirizzo. Lei, Defant, ha accennato alla Svizzera, vada a vedere in Svizzera nel controllo dei formaggi che glielo fanno distruggere se non ha le qualifiche per l'estero. Questa è un'altra cosa.

FONTANARI (P.P.T.T.): Ma qui si parla di tori!

CAPRONI (P.P.T.T.): Ho sempre sostenuto e sosterrò sempre il principio della libertà del contadino che è il meglio adatto a scegliersi i propri mezzi per le zone di montagna, ciascuna delle quali ha una propria fisionomia che non si può confondere con quella del paese vicino, a seconda dell'altitudine delle campagne. Bisogna pensare che su una proprietà agricola, e mi riferisco al Trentino, dove c'è una proprietà frazionatissima, le vacche sono tenute non solo per il latte ma per tiro o mezzo tiro, perché quel contadino non può avere il bue, non ha sufficiente foraggio per mantenerlo.

Capisco bene che nessuno impone nulla a nessuno, ma quando voi Regione dite: noi diamo un contributo ma lo diamo solo a coloro che coltivano la razza bruna; questo sarebbe il più grave errore che può essere commesso, questo significa voler ignorare, ed ignorare anche senza volere, una determinata situazione nella quale sono interessati numerosissimi contadini. C'è quel contadino che non per capriccio (ve ne sono migliaia e migliaia di questi esempi), ma per assoluta imprescindibile, condizionata necessità della sua economia agricola deve mantenere la razza bigia, e non la razza bruna, deve avere quella razza che a lui fa comodo perché non può avere quell'altra. Ed allora perché si vuole in certo qual modo imporre l'una piuttosto

sto che l'altra soluzione? Questa della razza bruna è una faccenda venuta fuori parecchi anni fa, perché si voleva una razza che avesse buon peso di carne per aumentarne la produzione. In sostanza era quello lo scopo, se non forse il solo scopo. Ma tutti coloro che hanno anche il latte...

CONSIGLIERE: Perché il latte?

CAPRONI (P.P.T.T.): Anche per il latte, ma anche questo è un problema di valutazione personale, condizionata, perché per la determinata economia agricola può darsi che convenga un po' meno latte, ma poter usufruire di questa bestia per il mezzo tiro; nei paesi di montagna, dove non c'è il trattore o l'automobile, dove uno deve spaccarsi il filo della schiena per guadagnare quel po' di pane, fagioli e farina da polenta che tira fuori dal campo magro, l'animale è il primo collaboratore dell'uomo, è il suo amico. Il nostro contadino al suo animale è affezionato, ed è legato anche alle sue abitudini, ha un interesse ed è quasi uguale, in qualche caso, all'affezione che ha per i familiari. Bisogna inserirsi, per valutare i problemi agrari, in questa mentalità. Non è la mentalità del tecnico, dello studioso per i problemi; perché lo studio è una bella cosa, ed anche la poesia è una bellissima cosa, ma c'è una differenza fra studio e metodo di vita anche nei campi. I problemi si risolvono sulla terra, o sul terreno della concreta realtà.

Concludo col raccomandare che, quando si debba provvedere ad istituire delle provvidenze siano adottate dalla Giunta regionale tenendo ben presente questo principio di non favorire una soluzione per non sfavorire assolutamente l'altra soluzione. Partite dal principio della libertà. Partite dal principio della capacità che è spiccatissima nel contadino di valu-

tare esso stesso le proprie convenienze. Se vi è persona che è in grado di valutare le proprie convenienze questa è proprio il contadino perché è in contatto colle sue diurne fatiche perché quella lira è frutto di sudori, di preoccupazioni, di timori, perché deve star attento alla levata del sole, deve guardare alla tempesta, al gelo; non c'è nessuno più in grado del contadino d'esercitare il buon senso, di avere il senso delle proporzioni mentre talvolta in città — e questa osservazione la faccio senza riferirmi specificatamente a persone, la faccio in senso generico — in città noi talvolta troviamo la persona colta, istruita in questo o quel campo specifico di attività, ma vediamo che quella persona ha smarrito una cosa preziosa talvolta, ed è il buon senso. Il contadino non è sviluppato in istruzione ma ha una cosa di gran pregio che non perde mai, ed è il buon senso.

DEFANT (A.S.A.R.): Non posso condividere quello che ha affermato Samuelli, perché potrei citare i nominativi per quello che affermo e contestare quello che ha detto; quindi prego l'Assessore all'agricoltura, se è a conoscenza di questi fatti, di dirmi in che modo intende porre ripiego ad una situazione incresciosa ed anti-economica.

CASTELLI (D.C.): Mi pare che anche qui cominciamo a scivolare dall'argomento. La questione della razza la sappiamo e voi sapete che questo l'ho sostenuto a suo tempo ed è stata risolta e sta risolvendosi per dichiarazione stessa del più interessato che è Vinante che ha ringraziato la Giunta e l'Assessore che hanno promesso d'interessarsi, perché anche qui l'indagine è rigorosa. Non bisogna dimenticare che anche qui c'era una legge, prima, che imponeva un determinato indirizzo zootecnico e solo ades-

so con la variazione di questa legge, dopo lo studio, che mi consta è stato fatto, si potrà fare qualche cosa. Quindi non precipitiamo le cose, non facciamo le cose tragiche, un passo alla volta si potrà fare tutto secondo gli intendimenti.

DEFANT (A.S.A.R.): Ma sono lenti questi passi!

SALVETTI (P.S.I.): Non ripeterò le osservazioni fatte in sede di Commissione del bilancio per osservare che di tutti i capitoli questo mi sembra molto generico. E' uno degli stanziamenti più grossi, ma la dicitura è così vasta ed elastica che, se non in questo momento, non sarebbe male sentire quali sono gli orientamenti di massima. Non dirò che domando una legge appoggio, ma qualche cosa di più preciso programmaticamente. In secondo luogo un'osservazione che non costruisce niente ma non mi so sottrarre alla tentazione di farla. Una ora fa si parlava della viticoltura ed ho sentito sostenere, da qualche banco, la tesi che ormai i presupposti devono intervenire a dare orientamenti diversi da quello che è lo statu quo, perché non bisogna lasciare i contadini alle prese con la loro tradizione, se no vi fuggono dalle mani e vanno a finire nell'abuso. Adesso sento dire, non dirò dagli stessi banchi, la campana opposta a questa. Credo che quella o questa opinione sbaglia. Vorrei pregare un minimo di coerenza. Sono d'accordo che i tecnici sono tecnici per definizione, di fronte ai quali mi levo il cappello, devo supporre che se fanno un suggerimento dell'organo politico amministrativo devono aver studiato la materia andando fino in fondo al pozzo. Se hanno sbagliato si correggeranno, ma una delle due, nell'ambito della nostra economia, e qui è un'affermazione basilare; o noi vogliamo inchinarci di fronte ad uno

statu quo e rispettarlo, salvo a fare mille prediche perché in 15 anni impedirà un cambiamento dell'unghia del dito mignolo, o noi riteniamo con l'indirizzo che lo statu quo è sbagliato e superato e allora dobbiamo avere la forza, la capacità giuridica e la convenienza economica che certi indirizzi si applicano. O è un orientamento di carattere operativo che dobbiamo dare alla nostra legislazione. Mettiamoci d'accordo perché altrimenti se fossi io la Giunta direi: mettetevi d'accordo voi in qualunque delle due soluzioni, posso dire che ho avuto quell'approvazione in anticipo. Non so se sbaglio, ma credo di dover rilevare questa contraddizione.

STROBL (S.V.P.): Wenn ich diese drei Punkte zusammenfasse, die eigentlich für Viehzucht ausgeworfen sind, seh ich, dass sie nur 58 Millionen betragen. Ich muss sagen, dass das Verhältnis nieder ist. Man muss bedenken, dass die Viehzucht in der Provinz Bozen allein über 10 Milliarden Lire ausmacht. Dazu kommen Wein und Obst und Holz, diese drei grossen Erzeugnisse zusammen machen nicht diese Beträge aus, wie die Viehzucht und die Viehprodukte, das ist Milchwirtschaft usw. Wenn man bedenkt, dass in den Berggegenden die Organisation in dieser Hinsicht eine viel schwierigere ist als in den Zentren. Wenn man bedenkt, dass in der Provinz Bozen 160 Viehzuchtgenossenschaften sind, die in drei Verbände zusammengefasst wurden, auf die einzelnen aufgeteilt der Beitrag verhältnismässig wenig ist; es wäre notwendig, die Leitung derselben Organisationen auszubauen und dafür Geld herzugeben. Die umliegenden Länder sind uns in der Viehzucht voraus, nehmen wir die Schweiz, Österreich, Holland, Deutschlandher, die sind uns weit voraus. Wir dürfen nicht vergessen,

dass wir nur einen ganz kleinen Teil der Viehzucht erfasst haben.

Ich finde, dass diese Beträge im Ganzen etwas klein sind. Das wollte ich dazu sagen.

BENEDIKTER (S.V.P.): Il consigliere Strobl dice che gli stanziamenti per la zootecnia, che assommano a 58 milioni, sono esigui pensando al fatto che solo nella provincia di Bolzano il ricavo della zootecnia e prodotti relativi ammontano a 10 miliardi all'anno e superano il ricavo complessivo della viticoltura e dell'industria del legname. Dice di considerare il fatto che i contadini allevatori di bestiame sono sparsi in tutti i paesi e quindi è difficile polarizzarlo in organizzazioni per il controllo del rendimento del bestiame, il quale controllo si palesa molto importante per aumentare il reddito stesso. Una simile organizzazione di controllo è ben organizzata in Austria, Svizzera e Olanda. In provincia di Bolzano esistono 160 cooperative di bestiame. Per tutte queste considerazioni ritiene che lo stanziamento non sia proporzionato all'importanza economica del settore.

PUPP (Assessore all'agricoltura e foreste - S.V.P.): Voglio aggiungere alcune parole su questo capitolo. Concordo pienamente con le affermazioni di Strobl che questi mezzi sono, per il campo più importante che abbiamo in agricoltura, minimi. Erano stati previsti più grossi, ma però dobbiamo proprio accontentarci dicendo chiaramente che quest'anno i fondi per l'agricoltura sono stati messi a disposizione in maniera molto larga, e dunque cercheremo il prossimo anno di migliorare su questo campo qualche cosa. Un'altra questione molto importante. Sono naturalmente nemico di imporre con la forza maggiore l'allegamento di una o l'altra razza. Il Presidente della Giunta s'intende

di questa questione, essendo venuti diversi contadini del Trentino a lamentarsi di questa questione così dolorosa, ciò che non si verifica nell'Alto Adige. Abbiamo studiato la questione ed abbiamo già preso dei provvedimenti che saranno sottoposti alla Giunta; la razza bigia sarà ammessa anche nella provincia di Trento. Nella provincia di Bolzano è già ammessa. Però devo sottolineare un'altra questione. Non possiamo lasciare completa libertà ai contadini, in questo campo, perché io credo che i tecnici sono responsabili dell'allevamento del bestiame e quindi devono dare certe direttive che devono essere assolutamente seguite. Lo Stato, per esempio, indica alla nostra Regione l'allevamento della razza bruna, però ammette che in certe regioni e vallate in certe località la razza bruna non è adatta, non rende, e dunque noi nella nostra provincia di Bolzano abbiamo ammesso le tre razze, e quindi ammetteremo anche nella provincia di Trento la razza bigia. Ma delle direttive generali per migliorare la qualità del bestiame devono partire dall'Assessorato. Questo è necessario, senza imporre assolutamente ai contadini di attenersi ad una razza. Se il contadino vuol tenersi una razza la tenga, ma naturalmente da noi non sarà sovvenzionato, questo è chiaro. Noi dobbiamo sovvenzionare quelle razze che i tecnici ritengono per questo o quel paese più adatte, ed a certe direttive dobbiamo attenerci assolutamente, a certe direttive nazionali e a direttive emesse dal Ministero dell'agricoltura dovremo attenerci. Ma sono perfettamente d'accordo con Defant di alleggerire nel Trentino questa questione dolorosa, e credo che in breve tempo sarà risolto questo problema.

FONTANARI (P.P.T.T.): Ringrazio anzitutto l'Assessore di questo. Certo non condivi-

do tutte le sue idee, sono d'accordo che il contadino deve essere aiutato, come ha detto Salvetti, da un tecnico, non deve essere lasciato così per conto suo. Però delle volte ci sono tecnici, o che vogliono essere tecnici, che sono inferiori ai contadini che sono lì da centinaia di anni, hanno imparato dal nonno, dal padre. E' inutile dire « bisogna tenere questa bestia ». Ma però io posso dire che ci sono vallate dove i tecnici impongono di tenere quei dati tori di quella tal razza. Ma da Trento lo impongono e non vanno a vedere come sono le stalle, come sono sporche, come le bestie sono ammalate. A fare delle conferenze non vanno perché non c'è la strada adatta per andare colla macchina. I tecnici stanno a Trento, ma a Trento non possono vedere tutto quello che si trova nei paesi, come non vedono nemmeno come vive quella gente. Perché ci sono dei paesi con le bestie ammalate di rogna, non so come la chiamano da queste parte: manca l'acqua. E' inutile parlare della Calabria e della Sicilia, parliamo dei nostri paesi, e dei tecnici che vogliono imporre questa tecnica; non si rendono conto quali condizioni ci sono vadano, vale la pena, e spieghino e facciano altre condizioni per quella gente.

CAPRONI (P.P.T.T.): I Colleghi perdoneranno se noi siamo in modo particolare insistenti nell'esigere una certa chiarezza su quest'argomento. L'illustrazione fatta dall'Assessore alle foreste e all'agricoltura, al quale sono grato, mi sembra che sia, in generale, ancora imprecisa, perché l'Assessore ha parlato di zone. Io mi sono spiegato nel precedente intervento a sufficienza, e spiego adesso. Non si tratta di zone, si tratta di singole economie e di singole dislocazioni agrarie di quella determinata famiglia di agricoltori. Voi andate in giro in qualunque paese, vedete che di fronte ad

una campagna piana o pianeggiante avete una campagna completamente scoscesa. Di fronte ad un prato fertile artificiale o naturale, avete nè più nè meno che un erbaio con magro pascolo; ogni unità familiare contadina ha una corrispondente unità agraria. Poi, la tale famiglia di contadini ha tutta la campagna quasi davanti alla porta di casa, quindi bestiame e persone si affaticano poco. Un'altra famiglia di contadini ha tutta la proprietà non solo frazionata ma dislocata a grande distanza. E' il complesso di queste considerazioni che per molte famiglie porta ad una conclusione che è completamente diversa da quello che è l'indirizzo tecnico agrario, ammesso che l'indirizzo tecnico agrario sia sempre e in via assoluta il migliore, ammesso perché non è detto che sia. Badate bene che nell'agricoltura le esperienze anche in questo campo siano sufficienti per affermare semplicemente che una tale esperienza per una determinata zona che si chiami Trentino, che si chiami Alto Adige, o Valle di Fiemme o localizzata maggiormente in una provincia, sia proprio la migliore. Mi pare quindi di aver reso chiaro il concetto; non si tratta di definire il metodo, di definire la zona, non si tratta di vedere quello che va bene o male per quella zona. Si tratta d'adeguarsi con questi concetti proprio alle indicazioni dell'unità agraria e della determinata famiglia, è molto difficile questo compito perché la varietà è infinita, in modo particolare, ripeto, nel Trentino. La ragione la conoscete anche voi, è la dislocazione geografica del suolo che è quella che è. Poi il frazionamento della proprietà avvenuto forse ad opera della soverchia proletarizzazione della provincia, il fatto che la provincia porta un numero molto esuberante di popolazione, e per il fatto che il sistema ereditario conduce al frazionamento estremo della proprietà in modo tale da renderla

spesso anti economica, perché ci sono molti contadini i quali alla fine di una certa serie di anni se fanno i conti devono dire: ci ho rimesso la fatica e non ho ricavato dalla mia campagna che la mia stessa alimentazione. Le persone sono scarsissimamente alimentate e si trovano in condizioni desolanti che portano a quel fenomeno che voi potete constatare con i vostri occhi girando per qualunque vallata del nostro Trentino, gente molto magra, molto denutrita, demoralizzata, perché questo è effetto del denutritamento della magrezza derivante non solo dall'età, ma anche dalla fatica, dai pensieri e dalle preoccupazioni e da quelle situazioni morali che ognuno, può comprendere.

PRESIDENTE: Il capitolo 66 è posto ai voti: unanimità.

Capitolo 67.

DEFANT (A.S.A.R.): Su questo punto voglio naturalmentè e brevemente far osservare una cosa. Qui si tende giustamente a mettere in bilancio otto milioni per la intensificazione della lotta contro le malattie del bestiame. Ma se noi andremo avanti di questo passo la Regione avrà speso in dieci anni 100 milioni contro le malattie. Per questo avevo già prospettato tre anni fa la necessità dell'assicurazione. In tutti gli stati del mondo, e vi citerò, per evitare questo continuo stillicidio d'interventi da parte dell'ente pubblico, si è sempre curata l'assicurazione del bestiame, sotto forma di mutue locali, federazioni di mutue, mutue regionali, assicurazioni statali e si è decisa la lotta contro questi inconvenienti. Ora la mutua che si creò nel 1905, in seguito all'impostazione della legge allora varata in Austria, oggi non sarebbe più sufficiente a far fronte a tutte le necessità che vi sono. Quando si pensa che oggi

nel Trentino il 52% del bestiame è ammalato di tubercolosi, perché questa è la realtà! Quando si pensa che il 90% delle stalle è in condizioni di perfetta inabilità da parte del bestiame, si arriva alla conclusione che il male è talmente profondo che senza un intervento energico in questo campo, che nel Trentino dà, nonostante tutto, 14 miliardi di lire annue, non si arriverà mai a concludere nulla. Prima si parlava di fecondazione artificiale, ma che cosa serve portare in condizioni igieniche l'atto della fecondazione se poi il bestiame vivrà nelle solite condizioni? Succede con gli animali quello che succede con gli uomini. Si cura la tubercolosi ma non le cause della tubercolosi. Questo è l'andazzo di decenni! Io propongo la mutua con precise condizioni, si potrebbe anche risolverlo con una compagnia privata, ma le compagnie private d'assicurazione del bestiame in Italia, che affrontino un problema come il nostro, non ci sono. Si potrebbe assicurare, ma non presterebbero neanche il minimo servizio di carattere sanitario, avendole interpellate; si potrebbe fare un misto d'associazione privata e mutua, ma dà un enorme inconveniente. L'ultima forma di intervento in questo campo, che liberi una volta per sempre l'ente pubblico da questo stillicidio, la riterrei un'istituzione di una mutua di assicurazione obbligatoria, perché è sempre un fatto, tecnico assicurativo: maggiore è il numero degli assicurati minore è il premio che pagano, minori sono le spese di gestione di questa mutua; con questo intervento massiccio del numero degli assicurati si potrebbe affrontare tutto il problema tecnico e sanitario unendo il miglioramento all'allevamento del bestiame. Noi abbiamo presentato, due anni fa, all'Assessorato dottor Tessmann un progetto completo non so dove sia andato a finire, già esaminato da esperti nel campo as-

sicurativo, zootecnico e di organizzazione generale della mutua. Non se n'è mai sentito parlare. Adesso, se il signor Assessore crede di poter riesaminare in qualche modo, lo faccia. Dico questo per informazioni assunte in varie zone del Trentino; tutti sentono la necessità di quest'intervento di carattere obbligatorio e ciò non significa che tutti i produttori ed allevatori dovranno pagare lo stesso premio; coloro che avranno per il bestiame maggiori cure lo dimostreranno attraverso la migliore tenuta del bestiame pagheranno il premio n. 3, coloro che si troveranno in condizioni più gravi pagheranno il premio n. 1. Avranno vantaggi che fino ad oggi nessuna compagnia di assicurazione ha mai offerto, perché non si tratta di organizzazione a carattere speculativo, ma a carattere economico sociale. Quindi vedo la necessità, non solo in questo campo ma anche in altri, perché se no ogni anno avremo 8 o 10 milioni che non servono a nulla e lasciano le cose come sono. Prego l'Assessore che lo legga e lo faccia esaminare, se crede opportuno, e se crede di darmi una risposta gli sarò grato.

PUPP (Assessore all'agricoltura e foreste - S.V.P.): Io posso rispondere che mi sono fatto dare queste proposte dopo l'interpellanza fatta e sto studiando e potremmo fare una discussione in Giunta di questa cosa che mi sembra molto buona. Ho fatto fare le indagini da un signore di Trento e vedremo i risultati.

DEFANT (A.S.A.R.): Grazie, signor Assessore.

CASTELLI (D.C.): Anche qui non volevo intervenire, ma bisogna rendere giustizia alla verità. Non è vero che i contadini dicano nelle valli: noi vogliamo l'assicurazione obbligatoria.

DEFANT (A.S.A.R.): Qualcuno lo dice!

CASTELLI (D.C.): Ma in mezzo ai contadini ci siamo anche noi. Ti dico una cosa di più, noi tre anni fa — l'Assessore ha tutti gli elementi — avevamo fatto con una società di assicurazioni nazionale una bellissima combinazione per tutte le assicurazioni del bestiame, compreso l'alpeggio e tutte le malattie e non ha avuto alcun esito. Questa è la realtà! Non si può venire a dire delle cose che non corrispondono alla verità perché se uno che dice che vuole l'obbligatorietà, troverà mille che dicono che non la vogliono!

DEFANT (A.S.A.R.): Castelli afferma una cosa ma nel campo assicurativo le rispettive compagnie private non possono fornire nessun servizio.

CASTELLI (D.C.): Ti porterò i contratti!

DEFANT (A.S.A.R.): Nessun contratto è possibile che facciano per i servizi che prestano le compagnie di assicurazione. Noi proponiamo ben altra cosa, il costante intervento del tecnico, il controllo delle stalle e l'obbligatorietà di determinare alla stalla le stesse condizioni di abilità indiscriminatamente sopportabili. Questo non lo fa nessuna compagnia di assicurazione privata, perché allora invece del 3%, se si è informato, è del 12%, perché in Italia vi sono pochissime società, dato che questo è il campo più delicato dell'assicurazione.

CASTELLI (D.C.): C'è a Milano!

DEFANT (A.S.A.R.): C'è la famosa Gallarate Novarese costituita a Torino nel 1981, e il comitato nazionale costituito nel 1910 dal dottor Mario Casalini e varie mutue fra cui

200 nella provincia di Milano, 100 a Udine e via discorrendo. Ma l'errore che avete compiuto è quello di rivolgervi al capitolo privato che non può intervenire con il solo 3%, è antieconomico; chiunque si interessa di fenomeni assicurativi sa che giocano i grandi numeri; che cosa vuole che faccia una compagnia privata che deve pagare i dividendi, che deve avere un fondo di riserva, che lavora per guadagnare qualche cosa, con il 3% su una zona che riguarda solo la unione contadini! Per questo capisco come si possano fare opposizioni di questo genere. D'altra parte il servizio che una compagnia privata di assicurazione in materia di bestiame può prestare, è solo quello di constatare il decesso dell'animale constatare la malattia ed eventualmente l'abbattimento e null'altro. Ma interventi di carattere igienico per migliorare le condizioni del bestiame non avverranno mai da nessuna società privata, perché ci vuole l'organizzazione, che costa fior di quattrini. D'altra parte la società privata sa molto bene che se il suo servizio passasse al di là di un certo limite incontrerebbe elementi di ordine morale e psicologico, che qui non è il caso di illustrare, che tornerebbero a nocimento unicamente della società. Mentre nella mutua c'è un fatto d'ordine psicologico prominente, cioè il controllo reciproco degli assicurati, perché ogni assicurato sa che ogni negligenza torna non solo a danno del titolare, ma a danno di tutti gli altri assicurati. Questo è per cui tutta la dottrina in materia di assicurazione, tenendo conto del campo bestiame, si appella alle mutue, cioè non all'intervento del capitale azionario. Abbiamo in Prussia 1785 mutue, abbiamo in Belgio l'assicurazione obbligatoria del bestiame fin dal 1837; in Danimarca 2000 mutue; abbiamo in Francia una mutua generale che si chiama garanzia confederale, poi in Svizzera

la Mutualsvizzera, tutte società di assicurazione a carattere mutualistico avranno la garanzia attraverso il controllo reciproco; quindi l'errore fondamentale che voi avete compiuto è d'indirizzarvi al capitale privato, il quale vi dirà di sì ed in caso di ferimento o di disgrazia in alpeggio vi daranno tot, ma non vi daranno altro. Leggete il nostro progetto per avere un'idea di che cosa significhi intervenire in questo campo perché non si limita solo a pagare il proprietario del bestiame ma si obbliga il proprietario del bestiame ad indirizzare tutta la piccola economia zootecnica in un modo piuttosto che in un'altro, ed esso provvede perché speculatori e rispettivamente coloro che devono guadagnare sulle spalle del contadino, non ve ne sono. Ecco il motivo dell'intervento di carattere capitalistico.

TESSMANN (S.V.P.): Ho passato in questo momento all'Assessore Pupp il suo progetto di legge e approfitto di quest'occasione per studiarlo nuovamente. Abbiamo discusso in seno alla consulta questo progetto ma con poca risonanza. Ho sempre pensato che tutto il complesso di situazioni rurali bisogna risolverlo in unico provvedimento in seno al Consiglio provinciale dell'agricoltura perché non vogliamo creare tanti organismi separati che richiedono troppo personale e sono troppo costosi. Questo è il motivo per cui anch'io non ho insistito su questo progetto.

CASTELLI (D.C.): Non per polemizzare con Defant, ma solo per dire che fra le sue note manca la mutua italiana per l'assicurazione del bestiame.

DEFANT (A.S.A.R.): L'ho qui, ma non ho letto tutto!

CASTELLI (D.C.): Con la quale avevamo preso accordi allora, quando ritenevano già di fare una cosa buona. Ritengo che in quanto all'obbligatorietà sono sempre di altro parere, perché i contadini forse li conosco anch'io un po'.

PRESIDENTE: Il capitolo 67 è posto ai voti: unanimità.

Capitolo 68. Il capitolo 68 è posto ai voti: maggioranza, 1 astenuto.

Capitolo 69. Il capitolo 69 è posto ai voti: maggioranza, 1 astenuto.

Capitolo 70. Il capitolo 70 è posto ai voti: maggioranza, 1 astenuto.

Capitolo 71. Il capitolo 71 è posto ai voti: unanimità.

Capitolo 72.

CAMINITI (P.S.I.): Solo per un chiarimento; per conoscere se si tratta di personale che era precedentemente alle dipendenze dello Stato e che è passato alle dipendenze della Regione, o se si tratta di personale assunto ex novo dalla Regione.

ANGELINI (D.C.): Infatti nel suo totale si tratta di personale comandato alla Regione, in qualche caso si potrà ricorrere a personale estraneo ma possibilmente ricorriamo a personale dello Stato.

CAMINITI (P.S.I.): Grazie.

PRESIDENTE: Il capitolo 72 è posto ai voti: maggioranza, 1 astenuto.

Capitolo 73. Il capitolo 73 è posto ai voti: maggioranza, 1 astenuto.

Capitolo 74.

DEFANT (A.S.A.R.): Vorrei domandare all'Assessore se anche in questo campo avviene la stessa cosa in merito al lavoro straordinario come avviene negli altri settori.

ANGELINI (D.C.): Non ho compreso bene la domanda.

DEFANT (A.S.A.R.): Ha già risposto, Assessore!

PRESIDENTE: Il capitolo 74 è posto ai voti: maggioranza, 1 astenuto.

Capitolo 75. Il capitolo 75 è posto ai voti: unanimità.

Capitolo 75. Il capitolo 76 è posto ai voti: unanimità.

Capitolo 77.

CAMINITI (P.S.I.): Poiché si tratta di capitolo di nuova istituzione anche questo, desidero conoscere se nel caso sono impiegati dello Stato che passano alla Regione, o sono delle nuove assunzioni previste per l'importo di 9 milioni.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Sono quelli dell'allegato al bilancio.

CAMINITI (P.S.I.): Sono assunti dalla Regione? Sono di nuova iscrizione al bilancio, sull'esercizio 51 non vi erano.

PUPP (Assessore all'agricoltura e foreste - S.V.P.): Abbiamo istituito due nuovi uffici provinciali a Trento ed a Bolzano, distaccati, il ripartimento forestale con tre uffici a Trento e tre a Bolzano; la formazione dello stipendio la troviamo negli allegati.

CAMINITI (P.S.I.): Non ho presente se nella relazione vi sia qualche cosa in proposito, non mi sembra; se a suo tempo siano stati indicati gli scopi che hanno determinato la costituzione di questi uffici e le mansioni degli stessi.

PUPP (Assessore all'agricoltura e foreste - S.V.P.): Sì.

CAMINITI (P.S.I.): Sono stati indicati?

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): E' la sistemazione dei bacini montani.

CAMINITI (P.S.I.): Grazie. Ho capito.

PRESIDENTE: Il capitolo 77 è posto ai voti: maggioranza, 1 astenuto.

Capitolo 80. Il capitolo 80 è posto ai voti: unanimità.

Capitolo 81. Il capitolo 81 è posto ai voti: unanimità.

Capitolo 82. Soppresso, per memoria. Chi è d'accordo con la soppressione dell'importo previsto al capitolo 82?: unanimità.

Capitolo 84.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Vorrei ricordare al Presidente del Consiglio che l'Assessore alle finanze, nel dichiarare quelle che erano state le conclusioni della Giunta in ordine alle proposte della Commissione finanze, aveva fatto presente che la Giunta non può aderire all'aumento dello stanziamento di questo capitolo fino a 100 milioni ma solo fino ad 85, proponendo di utilizzare i 15 milioni di riduzione, insieme ad altri 10,

per un totale di 25 milioni, per integrare il capitolo di contributi ai bilanci deficitari dei comuni; quindi bisogna discutere l'argomento, a meno che il Consiglio non sia senz'altro d'accordo con la Giunta, nel qual caso la cosa correrà anche più rapidamente.

BENEDIKTER (S.V.P.): Io mi oppongo a questa riduzione da 100 a 85 milioni dello stanziamento così come è stato indicato dalla Commissione alle finanze. La Commissione alle finanze ha aumentato lo stanziamento da 60 a 100 milioni per alcune considerazioni di carattere pratico e cioè, per quanto concerne la provincia di Bolzano, è in atto un'opera di rimboschimento nella Valle Venosta con una gradualità sia pure ridotta, comunque che per un procedere sistematico esige un impiego di circa 30-35 milioni, in modo che possa essere proseguito almeno per quel lotto non molto grande per il quale è stato ripartito il lavoro. Nell'inverno scorso, 1950-51, sempre parlando solo dell'Alto Adige, boschi di comuni e privati, hanno subito devastazioni su circa 500 ha, che esigono un'immediata opera di rimboschimento, la quale esige la spesa calcolata dall'Ispettorato ripartimentare di 55 milioni. Dunque sono spese impostate e urgenti per Bolzano che supererebbero già quest'importo di 85 milioni. Quindi, la Commissione ha ritenuto necessario di portare l'ammontare complessivo ad almeno 100 milioni, tenendo presente che anche per la provincia di Trento ci sono esigenze parallele in questo campo. A prescindere da questi due campi precisi per opere di rimboschimento, ci sono nella provincia di Bolzano grandi aree di boschi semidevastati che dovrebbero essere rimboscati e che mancano del rinnovamento naturale. Trattasi di boschi sia di privati che di comuni. Esisteva una leg-

ge statale che prevedeva un contributo del 50% da parte dello Stato per opere di rimboschimento sia di privati che di comuni. Qui, dovrebbe, col passaggio delle competenze, intervenire la Regione e intervenire non solo con questo contributo almeno nella stessa misura, ma soprattutto con l'assistenza tecnica e soprattutto con l'impianto di un maggior numero di vivai forestali. Ritengo che lo stanziamento di 100 milioni che rappresenta appena il 2½% dell'importo complessivo della spesa nella Regione per opere di rimboschimento, sia in sé e per sé una cifra ridicola di fronte a quest'esigenza fondamentale che è primaria rispetto a tutte le altre esigenze di cui si è parlato finora. Si intende che le opere di rimboschimento sono in stretta connessione con opere di sistema-

zione montana. Anche lo stanziamento sistemazione montana era esiguo ed è stato lievemente aumentato: eravamo complessivamente sul 4% e siamo saliti a 5-6% sulla spesa complessiva. Trattandosi qui, non tanto di curare quello che cresce sul terreno o di curare chi vive del prodotto del terreno, ma di salvare lo spazio vitale, il terreno sul quale vive tutta la Regione, credo che un'impostazione con un minimo di 100 milioni sia un dovere fondamentale della Regione.

PRESIDENTE: So che in questo dibattito intervengono molti Consiglieri, perciò è meglio continuare domani alle 9,15.

(Ore 18,15).

